migranti PRESS

2020

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XLI - NUMERO 6 GIUGNO 2020

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terni

MEDITERRANEO...

sommario

Editoriale

Mediterraneo… 3
Don Giovanni De Robertis

Primo Piano

Il dramma degli sfollati 5
Raffaele Iaria

La grotta e l'orizzonte 9
Giovanni Lucà

La quarantena… 12

Immigrati

Storie legate alla pandemia 14
Nicoletta Di Benedetto

#unasolacasa: perché nessuno resti indietro! 17
Gabriele Beltrami

I greco-cattolici ucraini in Italia 19
Diego Andreatta

Chris… 20
Angela Calvini

Rifugiati e richiedenti asilo

La precarietà dei rifugiati 22

Non siamo "tutti uguali" 25
Giovanni Godio

Studenti internazionali

Separati ma uniti 28
Maurizio Certini

Italiani nel Mondo

Il Covid-19 e gli italiani nel mondo 30
Luciana Mella

Rom e Sinti

Nada Te turbe 32
Cristina Quaranta

L'International Romanì Day al tempo della pandemia 34
Nicoletta Di Benedetto

Fieranti e circensi

Un sostegno alla nostra gioia 36

News Migrazioni 38

Segnalazioni librarie 40

Ufficio nazionale per i problemi giuridici - CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 41
Alessandro Pertici

migranti PRESS 2020

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XLI - NUMERO 6 GIUGNO 2020

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XLI - Numero 6 giugno 2020

Direttore responsabile **Ivan Maffeis**

Direttore **Giovanni De Robertis**

Caporedattore **Raffaele Iaria**

Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2019
Italia: 6,00 Euro
Estero: 12,00 Euro
Un numero: 0,70 Euro

ISSN 0391-5492

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

Archivio fotografico Fondazione Migrantes

Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

MigrantiPress percepisce i contributi pubblici all'editoria. MigrantiPress, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Progetto grafico, impaginazione e stampa
tau editrice
www.taueditrice.com

Foto di copertina: © Giuseppe Milana

Mediterraneo…

Quanto resta della notte?

Don Giovanni De Robertis

In questi mesi segnati dalla crisi sanitaria causata dalla pandemia COVID-19, tanti altri drammi, che pure continuano a consumarsi su questa nostra terra, sono rimasti ancora più *invisibili*.

Come Fondazione Migrantes, insieme all'accompagnamento di alcune fra le categorie più colpite da questa crisi perché già in condizioni di lavoro ed economiche precarie (colf, giostrai, circensi, Rom), abbiamo cercato di mantenere viva l'attenzione su almeno due di questi drammi, firmando anche un documento insieme alle altre associazioni che fanno parte del tavolo asilo.

1. La condizione dei tanti stranieri senza titolo di soggiorno (si stima siano almeno

600.000) presenti nel nostro paese, persone senza diritti, condannati all'invisibilità, esposti allo sfruttamento lavorativo e di altro genere, e ora anche al contagio. Papa Francesco li ha ricordati più volte in questi mesi, e anche il card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, si è pronunciato, proprio nei giorni in cui si discuteva in Parlamento della norma per consentire l'emersione dal lavoro nero e dalla irregolarità. La legge approvata non corrisponde a quanto avevamo chiesto, e cioè la regolarizzazione di tutti gli "invisibili" presenti sul nostro territorio, indipendentemente dal contratto di lavoro, come condizione indispensabile per il riconoscimento della loro dignità e la tutela della salute loro e di tutti. Tuttavia è un passo in questa direzione e permetterà a molte migliaia di persone una vita più giusta.

2. La condizione di tante persone che fuggono dalla guerra e dalla miseria e che continuano ad essere costrette ad affidarsi a trafficanti senza scrupoli perché non ci sono vie di fuga legali e sicure. Ad essere torturati e violentati nei campi di detenzione libici e a morire lungo il viaggio: *"La catastrofe umanitaria più grande dopo la seconda guerra mondiale"* (Papa Francesco). E questo ormai come se fosse una cosa normale, inevitabile, senza un sussulto di umanità.

Nella sua visita a Lesbo del 16 aprile 2016 Papa Francesco diceva:

Oggi vorrei rinnovare un accorato appello alla responsabilità e alla solidarietà di fronte a una situazione tanto drammatica. Molti profughi che si trovano su quest'isola e in diverse parti della Grecia stanno vivendo in condizioni critiche, in un clima di ansia e di paura, a volte di disperazione per i disagi materiali e per l'incertezza del futuro. Le preoccupazioni delle istituzioni e della gente, qui in Grecia come in altri Paesi d'Europa, sono comprensibili e legittime. E tuttavia non bisogna mai dimenticare che i migranti, prima di essere numeri, sono persone, sono volti, nomi, storie. L'Europa è la patria dei diritti umani, e chiunque metta piede in terra europea dovrebbe poterlo sperimentare, così si renderà più consapevole di doverli a sua volta rispettare e difendere. Purtroppo alcuni, tra cui molti bambini, non sono riusciti nemmeno ad arrivare: hanno perso la vita in mare, vittime di viaggi disumani e sottoposti alle angherie di vili aguzzini.

E ancora:

Per essere veramente solidali con chi è costretto a fuggire dalla propria terra, bisogna lavorare per rimuovere le cause di questa drammatica realtà: non basta limitarsi a inseguire l'emergenza del momento, ma occorre sviluppare politiche di ampio respiro, non unilaterali. Prima di tutto è necessario costruire la pace là dove la guerra ha portato distruzione e morte, e impedire che questo cancro si diffonda altrove. Per questo bisogna contrastare con fermezza la proliferazione e il traffico delle armi e le loro trame spesso occulte; vanno privati di ogni sostegno quanti perseguono progetti di odio e di violenza

Colgo qui l'occasione per ringraziarvi e per incoraggiarvi a continuare a denunciare l'orrore della guerra, fino a quando non *forgeremo le nostre spade in vomeri e le nostre lance in falci*.

Questa è la meta che dobbiamo avere sempre davanti, ma poi vanno individuati i passi possibili oggi e su cui cercare le convergenze più ampie possibili:

- Occorre moltiplicare le occasioni di ascolto e di incontro, perché impariamo a riconoscerci parte di una stessa umanità. Giustamente qualcuno ha notato che fra il lasciar morire nel Mediterraneo i profughi e il lasciar morire i *vecchi*, come cinicamente si è fatto in alcuni paesi, il passo è breve. Si tratta di esercitarci in quelle sei coppie di verbi che ci ha suggerito il Papa nel suo messaggio per la prossima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato.
- Il prossimo 3 giugno saranno tolti i limiti agli spostamenti fra le regioni e con gli stati esteri, per favorire l'afflusso dei turisti. I nostri porti resteranno vietati solo a quanti fuggono dalla morte?
- Basta con la criminalizzazione delle navi delle ONG accusate di essere complici dei trafficanti e di attentare alla sicurezza del paese. Esse fanno quello che l'Europa dovrebbe fare, garantire l'accesso a un porto sicuro ai richiedenti asilo.

Perché il Mediterraneo finalmente non sia più un grande cimitero ma *frontiera di pace*, come recitava il titolo dell'incontro svoltosi a Bari lo corso mese di febbraio su iniziativa della Cei. ■

Il dramma degli sfollati

Il messaggio di papa Francesco e un documento del Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale

Raffaele Iaria

@JesuitRefugee

Cinquanta milioni: questa è la stima del numero di sfollati interni nel mondo. Di questi cinque milioni per catastrofi e il resto per conflitti. Sono i dati forniti dal card. Michael Czerny, sottosegretario della Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale presentando, lo scorso 15 maggio, il messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che si celebrerà il prossimo 27 settembre e che avrà al centro gli sfollati interni che "abbandonando la loro casa e i luoghi familiari, vivono sradicati dal loro Stato di provenienza tra connazionali che possono rifiutarli o emarginarli", ha detto il porporato.

Sono persone spesso invisibili costretti a lasciare le proprie città e villaggi per varie ragioni. Un fenomeno spesso sconosciuto per una scarsa

La preghiera del Papa

Padre, Tu hai affidato a San Giuseppe ciò che avevi di più prezioso: il Bambino Gesù e sua madre, per proteggerli dai pericoli e dalle minacce dei malvagi. Concedi anche a noi di sperimentare la sua protezione e il suo aiuto. Lui, che ha provato la sofferenza di chi fugge a causa dell'odio dei potenti, fa' che possa confortare e proteggere tutti quei fratelli e quelle sorelle che, spinti dalle guerre, dalla povertà e dalle necessità, lasciano la loro casa e la loro terra per mettersi in cammino come profughi verso luoghi più sicuri…

consapevolezza della situazione ma che coinvolge uomini, donne e bambini senza ancora una presa di responsabilità globale che ne riconosca un appropriato riconoscimento giuridico. Una situazione aggravatasi ancora di più in questo tempo di pandemia. E che, il papa nel suo messaggio lo ricorda, "la crisi mondiale causata dalla pandemia Covid-19 ha esasperato". Questa crisi, infatti, per la sua "veemenza, gravità ed estensione geografica, ha ridimensionato tante altre emergenze umanitarie che affliggono milioni di persone, relegando iniziative e aiuti internazionali, essenziali e urgenti per salvare vite umane, in fondo alle agende politiche nazionali". Papa Francesco parla della "tragica condizione, spesso invisibile, degli sfollati. Nei loro vol-

Il documento del Dicastero

La Santa Sede fa il punto sugli sfollati interni con un documento della Sezione Migranti del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale che ha diffuso e presentato un volume dal titolo "Pastoral Orientations on Internally Displaced People" – "Orientamenti Pastorali sugli sfollati interni". Il volume cita i dati del 2018 dell'Internal Displacement Monitoring Centre (Idmc), secondo il quale gli sfollati interni sono 41.3 milioni in tutto il mondo, il più alto numero registrato nella storia. Nel volume si accoglie la definizione di sfollati interni (Internally Displaced People, IdP) fornita dai Principi guida sugli sfollati (1998) delle Nazioni Unite: "Quelle persone o gruppi di persone che sono stati forzati o obbligati a fuggire o a lasciare le loro abitazioni o i luoghi abituali di residenza, in particolare come conseguenza di un conflitto armato o per evitarne gli effetti, di situazioni di violenza generalizzata, di violazioni dei diritti umani o di disastri naturali o provocati dall'uomo, e che non hanno valicato un confine di Stato internazionalmente riconosciuto".

In più, il Dicastero pontificio aggiunge un'ulteriore causa scatenante dello sfollamento interno: "Governi e soggetti del settore privato, incluse milizie private, gruppi estremisti e multinazionali sono talvolta responsabili dell'acquisizione, pianificata o arbitraria, di certi territori. Lo scopo è spesso la realizzazione di infrastrutture o altri progetti immobiliari, ma anche attività estrattiva, coltivazioni intensive e appropriazione di terreni. L'esproprio potrebbe verificarsi senza una corretta consultazione e un'equa compensazione delle comunità colpite o senza provvedere al loro reinsediamento e riabilitazione, così creando uno sfollamento interno".

"La Chiesa cattolica riconosce e apprezza gli sforzi della comunità internazionale per costruire un quadro normativo finalizzato alla protezione degli Idp, così come l'impegno di molti operatori della società civile nel rispondere all'emergenza dello sfollamento interno", si legge nell'introduzione: "Nondimeno, questi non possono sostituire il ruolo primario dei governi nazionali e delle autorità locali". "Fornire una serie di considerazioni chiave, che possano essere utili alle Conferenze episcopali, Chiese locali, congregazioni religiose e organizzazioni cattoliche, così come agli agenti pastorali e a tutti i fedeli cattolici nella pianificazione pastorale e nello sviluppo di un programma per l'effettivo aiuto agli sfollati interni", lo scopo del documento, in cui si ribadisce che "la Chiesa riconosce e reitera il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza delle persone nel loro paese d'origine": "Le persone tutte, indipendentemente dal loro status migratorio, dovrebbero poter rimanere nelle loro case in pace e sicurezza, senza il pericolo di essere forzosamente sfollate".

"Si Anche se sono spesso costretti a fuggire allo stesso modo e per le medesime ragioni dei rifugiati", gli sfollati interni "non rientrano nel sistema di protezione internazionale previsto dal diritto internazionale dei rifugiati", denuncia il documento: ""finché non sono costretti a oltrepassare un confine internazionalmente riconosciuto alla ricerca di sicurezza e protezione", gli Idp – si legge nella prefazione – "rimangono cittadini sotto la giurisdizione legale del loro Paese d'origine, aventi gli stessi diritti e garanzie di qualsiasi altro cittadino di quello specifico Stato". Nel documento del dicastero vaticano si fa presente che "il riconoscimento che uno Stato abbia l'obbligo primario di proteggere tutti i suoi cittadini, in qualsiasi circostanza, insieme al rispetto della sovranità statale da parte della comunità internazionale, ha avuto, finora, come risultato l'assenza di un regime giuridico vincolante a livello internazionale e di una definizione globalmente riconosciuta di sfollamento interno". Per questo, "la responsabilità primaria nel proteggere i diritti umani degli sfollati interni e nel garantire loro assistenza umanitaria rimane in capo al governo della nazione d'appartenenza, anche qualora quel governo non sia sempre disposto o in grado di adempiere i propri obblighi".

Lo scopo del volume è quello di "offrire suggerimenti e linee guida per un'azione basata su quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere, integrare", i quattro imperativi di Papa Francesco per i migranti e i rifugiati. Gli Orientamenti sono a uso delle diocesi, parrocchie e congregazioni religiose, scuole e università cattoliche, delle organizzazioni cattoliche e di altre organizzazioni della società civile e di "qualsiasi gruppo che voglia darvi seguito".

La presentazione del messaggio

"Come Gesù Cristo, costretti a fuggire. Accogliere, proteggere, promuovere e integrare gli sfollati interni". È il tema della 106ma Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che si celebrerà domenica 27 settembre. Il messaggio è stato presentato in una conferenza stampa in streaming. Nel presentarlo il card. Michael Czerny, sottosegretario della Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale ha spiegato che gli sfollati interni "abbandonando la loro casa e i luoghi familiari, vivono sradicati dal loro Stato di provenienza tra connazionali che possono rifiutarli o emarginarli". "Cittadini sulla carta", li ha definiti e che non "vengono considerati, anche se hanno molto da offrire; richiedono la nostra attenzione e la nostra responsabilità, ma qualcun altro ha altre priorità".
"La vera promozione umana passa per l'empowerment e il coinvolgimento diretto degli sfollati nel loro riscatto", ha spiegato p. Fabio Baggio, sottosegretario della Sezione Migranti e Rifugiati dello stesso dicastero vaticano evidenziando che "anche per l'azione a favore degli sfollati interni è necessario collaborare per costruire un futuro migliore per tutti". Il religioso, commentando poi il messaggio del pontefice, sottolinea che il papa ha voluto offrire diversi spunti di riflessione per "aiutarci a contestualizzare le sue raccomandazioni nello scenario di crisi in cui ci troviamo a vivere a causa della pandemia Covid 19" e invita a comprendere "la nostra precarietà di questi giorni come una condizione costante della vita degli sfollati. Ci incoraggia a lasciarci ispirare dai dottori e dagli infermieri che negli ultimi mesi hanno corso rischi per salvarci. Ci raccomanda di approfittare del silenzio delle nostre strade per ascoltare meglio il grido dei più vulnerabili e del nostro pianeta. Ci sprona a condividere di più, ricordandoci che nessuno si salva da solo. Ci rammenta che solo con il contributo di tutti, anche dei più piccoli, è possibile superare la crisi". E in tempo di pandemia che stiamo vivendo gli sfollati interni corrono un "rischio maggiore di contrarre il virus, poiché vivono in situazioni di confinamento con un accesso limitato all'acqua e in contesti dove l'attenzione sanitaria è molto precaria", ha detto Amaya Valcárcel, coordinatrice internazionale di advocacy del Servizio dei Gesuiti per i rifugiati (Jrs) che ha poi tracciato un quadro dell'azione svolta dal Servizio dei Gesuiti per i rifugiati in 56 Paesi del mondo segnalando in particolare la situazione in Siria e in Myanmar, la crisi umanitaria in Venezuela e i conflitti in Colombia e nella Repubblica democratica del Congo. Per la rappresentante dei gesuiti "gli sfollati interni devono essere inclusi nei piani nazionali per combattere il Covid-19 tramite l'accesso all'informazione, ai test e ai trattamenti. La crisi sociale ed economica prodotta dal Covid-19 può provocare una maggiore invisibilità e restrizione di accesso per le popolazioni sfollate".

ti si riflette quello di Gesù profugo", sottolinea con un invito: "non dimentichiamo gli sfollati e coloro che vivono esperienze di precarietà, abbandono, emarginazione e rifiuto: come Gesù, sono costretti a fuggire", ricordando la fuga in Egitto. Per il papa in ogni sfollato "è presente Gesù": "nei loro volti riconosciamo il volto del Cristo affamato, assetato, nudo, malato, forestiero e carcerato". Queste persone "ci offrono un incontro con il Signore, anche se i nostri occhi fanno fatica a riconoscerlo: vestiti rotti, piedi sporchi, volto deformato, corpo piagato, non sanno parlare la nostra lingua".
"Le persone sfollate ci offrono l'opportunità di incontro con il Signore, si legge nel messaggio che riprende le parole pronunciate lo scorso anno all'incontro "Liberi della paura"promosso a Sacrofano (Rm) dalla Fondazione Migrantes, dalla Caritas Italiana e dal Centro Astalli.
Nel messaggio ai verbi già indicati nel 2018 accogliere, proteggere, promuovere e integrare il papa aggiunge "sei coppie di verbi che corrispondono ad azioni molto concrete, legate tra loro in una relazione di causa - effetto": ***Conoscere per comprendere, Farsi prossimi per servire, Per riconciliarsi bisogna ascoltare, Per crescere è necessario condividere, Coinvolgere per promuovere e Collaborare per costruire***. E poi una preghiera (che pubblichiamo a parte) suggerita dall'esempio di San Giuseppe. ■

La grotta e l'orizzonte

L'esperienza di sr. Mirella

Giovanni Lucà

Suor Mirella Muià, nativa di Siderno, da piccola aveva lasciato la Calabria con la sua famiglia; è vissuta a Genova dove ha completato gli studi fino alla laurea in Lingue e letterature germaniche e poi a quella in Letterature comparate. Si è trasferita a Parigi divenendo libera docente alla Sorbona. Nel 1989 è tornata in Calabria e per 12 anni è stata a Cosenza dove ha conosciuto la Piccola Famiglia dell'Annunziata, sorta a Bonifati dall'ispirazione di don Giuseppe Dossetti. Nel 2002 è arrivata a Locri e l'allora vescovo di Locri-Gerace, mons. Giancarlo Maria Bregantini, gli ha affidato la vecchia chiesetta di santa Maria di Monserrato, nelle campagne di Gerace. Lì matura la vocazione di dedicarsi alla preghiera per l'Unità dei cristiani: nasce così la "Piccola regola" che mette al primo posto la preghiera, il silenzio, la solitudine. Nel mese di gennaio del 2011, nella Concattedrale di Gerace, suor Mirella ha emesso la professione perpetua, come eremita diocesana, nelle mani del vescovo, mons. Giuseppe Fiorini Morosini. Da allora vive nel suo eremo dove, tra l'altro, scrive le icone seguendo la tradizione bizantina.

L'esperienza eremitica di suor Mirella Muià si rispecchia benissimo con il tempo di quarantena vissuto a causa del coronavirus. Un tempo che, alla pari della sua esperienza, la religiosa rappresenta ricorrendo ad alcune immagini offerte dal luogo in cui si trova. La grotta, l'orizzonte, le tracce lasciate dagli antichi eremiti.

Ci può spiegare queste immagini? Perché la grotta?

La grotta fu per secoli l'abitazione per eccellenza degli eremiti. La grotta non ha porte, e questo per me è un dato essenziale. L'eremita non è una persona che fugge il mondo per delusione e disincanto, o perché ricerca una gratificazione maggiore nella solitudine. Anche se così fosse all'inizio, non potrebbe resistere a lungo. È un cristiano chiamato a vivere la sua testimonianza facendo della solitudine un orecchio che ascolta i sospiri e i lamenti del mondo, un grembo che ne accoglie i germi di vita spesso umiliata, una bocca che può porgere parole di consolazione, di fiducia e di speranza. La grotta non ha porte, e questo significa che chiunque vi sale, sa di poter essere ascoltato.

La porta dell'Eremo dell'Unità è quindi sempre aperta?

In questi tempi di isolamento forzato per tutti, anche le visite agli eremi sono state sospese, ma non l'ascolto. Interrompendo infatti la consuetudine di tenere spento il telefono per lunghe ore, sono consapevole che proprio questo tempo è una ennesima prova di autenticità di questa vocazione, nella misura in cui non viene meno l'ascolto, anche se questo costituisce un cambiamento non indifferente nel ritmo quotidiano.
Sembra un paradosso: l'eremita si apre di più, mentre il mondo si chiude.
In fondo, si tratta di questo: dove il mondo subisce un cambiamento che lo sconvolge, dovendosi isolare nelle case, ecco che all'eremita è chiesto di uscire dal ritmo ordinario, per ascoltare.
Ci parli delle altre immagini. Perché l'orizzonte?
L'orizzonte, altra immagine che fa parte essenziale della mia esperienza, è complementare alla grotta. Proprio quell'ampio orizzonte sotto i miei occhi, a partire dall'altura su cui sorge l'eremo: la sua ampiezza apre cuore e sguardo verso la patria dei padri del deserto, i monaci emigrati dalle sponde dell'Anatolia, della Siria, del Libano, della Palestina, dell'Egitto fin dal VI secolo, a cui sono succeduti i monaci greci a partire dall'VIII secolo, e che hanno evangelizzato il nostro Sud, specie la Calabria che per secoli è stata terra e asilo di preghiera e di spiritualità dal Pollino allo Stretto, affondando qui le radici di tante realtà monastiche successive.

Lei guarda spesso questo orizzonte che si apre verso il mare Jonio, da dove sorge l'alba?

L'alba è per me, a partire dalla preghiera stessa, quando è ancora buio, il saluto a quei deserti di ieri e di oggi, e la comunione con quei fratelli che sono sorti, proprio in questi ultimi anni, come germogli di un'eredità comune.

Ci spieghi meglio il collegamento tra la grotta e l'orizzonte.

Ecco, penso che senza il riferimento a queste due semplici immagini, che fanno parte della natura stessa che ci circonda in questo lembo estremo d'Europa, non si possa cogliere l'essenziale della vita eremitica, radicata nell'ascolto della Parola di Dio e dei fratelli, ma a cui viene spesso negata indebitamente l'appartenenza al monachesimo delle origini, e che spesso è confusa con un desiderio personale di 'fuga mundi' fine a sé stessa.
L'altra immagine, come ci ha anticipato, ha a che fare con il territorio, con l'ambiente che circonda l'eremo di Monserrato.
Si, vi è una terza immagine, che riguarda due luoghi nel territorio stesso di Gerace in cui mi trovo: sono due grotte di abitazione eremitica. La prima è situata proprio sotto il castello di Gerace; la seconda, sulla montagna vicina, salendo oltre contrada San Filippo. Nella prima abitava Sant'Antonio del Castello (X sec.). Questa collocazione mi ha sempre dato motivo di riflessione. Essa precede, anche se di poco, l'insediamento dei Normanni, e quindi la costruzione del castello stesso, ma proprio l'accostamento successivo delle due forme di vita è tuttora una lezione di grande attualità.

Da una parte una misera grotta, dall'altra un sontuoso castello, non trova che c'è una grande differenza?

La grotta eremitica è nettamente alternativa alla presenza del castello, anzi ne è proprio l'anticona, se così si può dire; anche se ci racconta un triste epilogo: quello di una testimonianza

di vita, nell'ascolto del Signore e dei fratelli, che fu lentamente sopraffatta nel tempo da una concezione della fede stessa come strumento di un potere umano che la usa come strumento di sottomissione degli stessi fratelli.

E l'altro luogo?

La seconda grotta si apre sul fianco del monte che prende il nome da San Ieiunio (San Giovanni il Digiunatore): un uomo passato alla storia per l'intensa pratica del digiuno, e che da questo luogo aveva sotto gli occhi le valli e la costa su cui tanti fratelli vivranno in un digiuno non scelto, ma imposto dalle varie sottomissioni e in povertà crescente; in un digiuno che diventava sempre di più anche di natura spirituale e culturale. Dalla sua grotta San Ieiunio aveva davanti a sé lo stesso orizzonte marino da cui erano giunti nel passato i padri del deserto, che successivamente furono sostituiti da predatori di varia origine e natura.

La storia e la testimonianza eremitica che lei ben ci racconta, sembra molto distante dai nostri tempi.

Questi esempi che ho fatto, sembrano emergere dal passato, ma non sono lo spunto per volgere gli occhi verso quell'epoca lontana, al contrario sono segni di una qualità della vita cristiana che diventa sempre più necessario riscoprire e testimoniare oggi e qui. L'isolamento causato dal coronavirus ha offerto ai credenti un'occasione per dedicare più tempo alla meditazione e all'ascolto. Suor Mirella in questo periodo lo ha fatto con maggiore intensità, anche se tramite i mezzi offerti dalla tecnologia. ■

DAI NOSTRI SACERDOTI TANTE IDEE E TANTO IMPEGNO PER ESSERCI VICINI ANCHE DA LONTANO

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

INSIEME AI SACERDOTI

Anche durante i momenti più difficili della quarantena, i nostri sacerdoti hanno trovato tanti modi per essere vicini a noi con aiuto concreto e spirituale. Nelle storie che qui raccontiamo, trovi alcuni esempi di quanto hanno saputo fare, mettendo a disposizione se stessi con impegno e anche con creatività.

La **parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata, a Roma**, è proprio di fronte a un nutrito gruppo di condomìni dove vivono molti fedeli. L'impossibilità di riunire la sua comunità in chiesa, ha suggerito a don Antonio Lauri di spostare la celebrazione domenicale sul tetto dell'edificio. Sui balconi si sono affacciati in tanti e così, grazie a un altoparlante e un microfono, l'iniziativa di don Antonio ha permesso a tutti di partecipare alla Messa: un esempio concreto di chiesa che si fa davvero prossima ai suoi fedeli.

Don Alberto Debbi, attualmente vicario parrocchiale a Correggio (RE), oltre ad essere sacerdote è medico pneumologo. In questi momenti di sofferenza ha deciso di tornare temporaneamente in ospedale per assistere i malati e aiutare gli ex colleghi, mettendo a disposizione degli altri la sua esperienza, la sua fede, la sua vita. "Continuerò a pregare e a celebrare la Messa per tutti voi. Ora il mio altare diventa il letto del malato".

don Nicola Ippolito

A **Samarate (VA), don Alberto Angaroni e don Nicola Ippolito** collaborano attivamente all'iniziativa "Aiutaci a raggiungere un bambino in più", con l'obiettivo di trovare PC o tablet per i ragazzi che non ne dispongono.
In questo modo tutti, anche nelle famiglie con minori possibilità, possono partecipare all'attività scolastica on line. Oltre ad attivarsi nella ricerca, don Nicola e don Alberto hanno messo a disposizione la stampante dell'oratorio per fare le prime stampe dei compiti e degli esercizi.

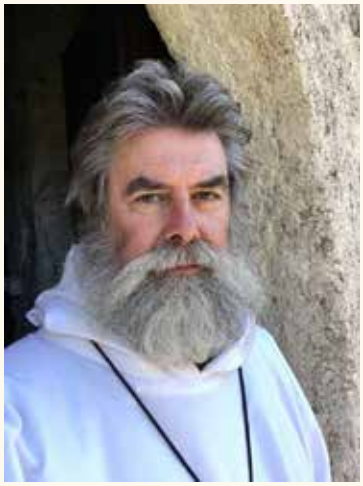
SOSTIENI L'IMPEGNO DEI SACERDOTI CON UN'OFFERTA, ANCHE SENZA MUOVERTI DA CASA

- con la carta di credito nexi chiamando il Numero Verde Nexi 800-825000 oppure su www.insiemeaisacerdoti.it
- con un bonifico bancario on line, su uno dei conti correnti che trovi su www.insiemeaisacerdoti.it

La quarantena…

Quando silenzio e solitudine si fanno cassa di risonanza del dolore. L'esperienza di Frédéric

Nel verde delle campagne di Caulonia, a pochi metri dalla fiumara Allaro sorge l'antico eremo di Sant'Ilarione. Nel 1952 fu salutato dall'ultimo degli "eremiti di Sant'Ilarione" che per secoli l'avevano scelto come luogo di preghiera e contemplazione. Il suo abbandono è durato esattamente 50 anni: nel 2002 vi è arrivato Frédéric Vermorel, giovane borghese francese che si era innamorato della Calabria e che aveva sperimentato per 12 anni la vita monastica presso la fraternità "Santa Maria delle Grazie" a Rossano Calabro. E' stato l'incontro con l'allora vescovo di Locri-Gerace, padre GianCarlo Maria Bregantini, a farlo arrivare nella Locride. Il posto indicatogli dal Pastore gli piacque, anche se era davvero messo male, così Frédéric s'imboccò le maniche nel vero senso della parola e dopo tanto faticoso lavoro è riuscito a renderlo abitabile a farlo diventare un luogo di accoglienza e di preghiera. Al termine della quarantena, nel suo Eremo ha ricevuto la visita dell'attuale vescovo di Locri-Gerace, mons. Francesco Oliva, che si è recato a celebrare la santa messa in questo luogo dalla bellezza unica.



La pandemia non ha modificato il ritmo quotidiano di fra' Frédéric Vermorel, anche se, come ci spiega lui stesso "alcune cose veramente sono cambiate, due in particolare: non ricevo più nessuno - ci spiega- e soprattutto non ho potuto più partecipare all'Eucaristia domenicale. Quest'ultimo punto è sicuramente il più dolente".

Dal 18 maggio, si è tornati alla Messa in presenza del popolo, anche se con le dovute precauzioni: "Certamente questa situazione non poteva perdurare. Siamo stati nello straordinario, non nell'ordinario. Ma questo straordinario è un dono. La comunione nell'Assenza è una comunione di fame e sete, una comunione di desiderio che non è un pio surrogato più o meno immaginario della comunione sacramentale, ma un dolore, un lutto come quello delle donne recatesi alla tomba di Gesù e che non ne trovano il corpo. E questa comunione con Cristo assente si fa ospitalità delle sorelle e dei fratelli assenti, di quelli lontani (ossia tutti), inquieti, smarriti, malati, moribondi, defunti".

Fra' Frédéric, ha seguito anche lei le celebrazioni in TV o sui social?

No. Così come ho scelto di non attingere alla riserva eucaristica, similmente ho scelto di non guardare alcuna celebrazione in streaming, fatta eccezione della liturgia della Parola, seguita dalla benedizione eucaristica, celebrate da Papa Francesco in piazza San Pietro il 27 marzo. Nel mio piccolo ho continuato a pregare la liturgia delle ore (così com'è proposta dal Monastero di Bose). Condivido la carità pastorale dei vescovi e presbiteri che hanno scelto di celebrare le loro messe di fronte alla videocamera. È un modo

per rimanere presente in mezzo al popolo loro affidato.

Come ha vissuto la Settimana Santa e la festa di Pasqua?

Ho vissuto, da laico, tutto quanto potevo vivere della liturgia del Triduo pasquale. Certamente ho sofferto nel celebrare un Giovedì Santo senza eucaristia e senza lavanda dei piedi, così come ho sofferto di non poter prolungare la Veglia Pasquale oltre la liturgia della Parola!

Veniamo all'emergenza coronavirus, in un certo senso, voi eremiti siete privilegiati, vivete lontani da questo problema.

La vita monastica, di cui la vita eremitica è solo una delle modalità, si caratterizza dall'intercessione per l'umanità intera e per tutto il creato. C'è chi immagina che eremiti e cenobiti vivono in una beata lontananza dai problemi del mondo. Questi non sanno che silenzio e solitudine costituiscono una formidabile cassa di risonanza dove il dolore (e la gioia!) altrui rimbombano con forza. In tempi come il presente, la preghiera si fa più accorata, più insistente. A volte è una lotta. Una lotta con sé stesso e con il demone della tristezza. Quando il dolore è troppo forte, si capisce come si possa essere ateo… perché non si capisce più niente! Si lotta con Dio, come Giacobbe. E come lui, si esce vinti, ma benedetti. Siamo nell'oscurità più totale, ma, "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita!".

Cosa avverte di quanto sta accadendo in Italia e nei nostri paesi…

La gente ha paura. Paura della morte, paura del lutto, paura della sofferenza, paura di un futuro dai tratti sconosciuti. La gente soffre. Vi è chi muore; vi è chi perde affetti; vi è chi ha perso il lavoro. Qui, in Calabria, non pochi che erano costretti a lavorare in nero e sottopagati, si sono ritrovati senza nulla o quasi…

Da questo osservatorio particolare, il suo eremo, ritiene che tra la gente stia maturando qualcosa di nuovo?

Si è preso coscienza, come non mai, dell'importanza dello stato di diritto, della preziosità delle libertà individuali e collettive, della necessità di un welfare forte, di una sanità pubblica ade-

guatamente finanziata. Sul versante ecologico, sappiamo che la natura ha emesso un sospiro di sollievo con il forte rallentamento della macchina termo industriale. La nube tossica che copriva Pechino o Milano è scomparsa! Qui, nel mio orto, osservo un notevole aumento del numero degli insetti, dopo anni di declino. Quel che le conferenze internazionali sul clima non hanno ottenuto, ce lo ha regalato la pandemia, ahimè!

È un appunto rivolto ai politici?

Voglio sperare che i nostri dirigenti sapranno correggere la rotta seguita ormai da troppi anni dietro le sirene del capitalismo ultraliberale. E lo faranno solo se la gente comune, la società civile manterranno la pressione in tal senso. Il cambiamento invocato da molti, non verrà da sé. Ci vorranno sforzi, progetti, organizzazione, lotte anche dure. E ci vorrà un'anima! La Chiesa e, nel suo seno, i monasteri e gli eremi, avranno in questa dinamica socio economico politico culturale un ruolo importante da svolgere.

Quale?

Quello di sempre: annunciare la Parola a tempo e fuori tempo.

Per concludere, come ne verremo fuori?

Sappiamolo. Vinte le tentazioni, gli angeli si avvicinano! Ecco la missione della Chiesa: l'annuncio di una Parola che ci giudica, ci scomoda, ci sprona e ci salva! ■

G.L.

Storie legate alla pandemia

Un sito internazionale le racconta

Nicoletta Di Benedetto

© www.theguardian.com

Speriamo che presto si possa parlare solo al passato di questa emergenza da pandemia che stiamo vivendo. Arrivata come uno tsunami ha modificato il corso della vita di intere popolazioni, con più o meno effetti. Alla stessa stregua è la comunicazione: l'epidemia è stata raccontata in tutti i suoi particolari, non solo sanitario, che ha dominato la prima fase, ma l'incidenza sul sistema economico e sociale. In questo contesto stanno avendo risonanza, anche grazie ai social, le tante storie con protagonisti i migranti e rifugiati. Interessante lo spazio dedicato dal sito internazionale ODI 60 years of impact (Overseas Development Institute) che da qualche anno si occupa di analisi dello sviluppo internazionale e umanitario sui temi delle politiche pubbliche, la social policy, l'economia, la scienza, la tecnologia, riportando storie, cifre, date.

Già la presentazione nel sito "Lavoratori Chiave. Contributo dei migranti alla risposta COVID-19" marca l'importanza che in questa fase hanno i migranti e rifugiati in tutti i Paesi colpiti da virus. Addentrandosi nelle pagine web si legge "I rifugiati e gli altri migranti fanno parte della forza lavoro globale dei lavoratori essenziali che rispondono alla pandemia di COVID-19: ogni giorno salvano vite e contribuiscono alle nostre economie e società. Tuttavia, i loro contributi possono essere nascosti, le loro capacità

Spagna

Il Governo spagnolo ha autorizzato l'assunzione temporanea di migranti e disoccupati per sopperire alla mancanza di lavoratori agricoli. Per quanto riguarda la Sanità, per far fronte alle necessità negli ospedali a più di 2000 medici venezuelani, che vivono nel Paese e si sono offerti di aiutare a combattere il coronavirus, è stato omologato il proprio titolo di studio. Di fatto sono stati riconosciuti i loro titoli di studio.

Portogallo

Il governo ha regolarizzato tutti gli immigrati che avevano in corso la domanda alla data del 18 marzo, giorno in cui è partito il lockdown. La copia della domanda funge da permesso di soggiorno temporaneo permettendo così l'accesso a tutti i servizi pubblici come il servizio sanitario nazionale e il supporto sociale.

sottovalutate e i loro diritti negati". È una forza lavoro che si fa ancora fatica a riconoscerla.
Una grafica essenziale ma molto esplicativa, un albero stilizzato…cliccandoci sopra l'albero si scinde in altri 5 rametti che racchiudono le notizie sull'Europa, il Nord America, l'Asia-Oceania, l'America Latina e l'Africa.
Per l'Europa molte sono le storie, che si incrementano di giorno in giorno, suddivise tra: assistenza sanitaria – cibo e agricoltura – immigrazione – ospitalità.

Esplorando la sezione "cibo e agricoltura" emergono dieci storie. Tra queste una bella storia raccontata attraverso il link che riporta alla testata inglese thegardian.com. Il giornale molto vicino alle tematiche sociali ha dedicato un approfondito servizio alla cooperativa agricola *Barikama* che si è insediata al Casale di Martignano a poche decine di chilometri da Roma, oltre a verdura e frutta produce anche lo yogurt. La cooperativa è stata costituita nel 2011 da ragazzi immigrati africani, alcuni di loro in Italia

© www.theguardian.com

Regno Unito

Nella sezione "Assistenza Sanitaria" si legge che un gruppo interpartitico di oltre 60 deputati, si sta battendo affinché i cittadini stranieri che lavorano nel Servizio Sanitario Nazionale dovrebbero avere un congedo a tempo indeterminato, esteso alle famiglie, in riconoscimento del loro contributo alla lotta contro l'epidemia.
Nella sezione "Ospitalità" si legge che alcuni migranti e rifugiati consegnano pacchi alimentari per conto di una organizzazione benefica a persone senza rete di sostegno.
In Irlanda l'Irish Medical Council sostiene che i rifugiati e richiedenti asilo appartenenti alle categorie di medici e infermieri che non sono registrati per lavorare, potrebbero essere in grado di fornire "supporto essenziale" durante la pandemia di coronavirus.

Olanda

Attraverso il link al apnews.com, si apprende che nei negozi di Ter Apel, località a nord-est di Amsterdam squadre di rifugiati e migranti muniti di guanti di lattice e spray disinfettano i carrelli della spesa nei supermercati. "Come rifugiati, il minimo che possiamo fare è aiutare gli olandesi che hanno fatto tutto per noi", ha detto in arabo Raffat Altekrete, ingegnere elettrico iracheno, uno dei 1900 migranti che soggiorna nel grande centro di accoglienza residenziale per richiedenti asilo.

© www.apnews.com

da tempo hanno alle spalle anni di 'sfruttamento' da caporalato. La cooperativa oltre a rifornire diversi mercati della Capitale ha una sua clientela, per questo, raccontano i ragazzi che nel periodo di lockdown hanno lavorato il doppio per non far mancare i loro prodotti sulle tavole dei clienti. "È una cosa meravigliosa che stiamo aiutando a nutrire la comunità in questi tempi terribili" ha affermato Cheikh, 34 anni arrivato dal Senegal nel 2007, ex giocatore di football ed ex studente di biologia all'università, era a Rosarno come altri soci quando ci fu la rivolta dei braccianti. ■

© www.elnacional.com

Germania

Il rimando al sito di Aljazeera informa che in Germania sarà consentito ai lavoratori stranieri presenti nel Paese di aiutare a raccogliere la frutta e la verdura nelle fattorie, allentando un po' le precedenti restrizioni imposte per combattere la pandemia. La Germania ha dato la possibilità a 40.000 lavoratori agricoli stagionali di entrare in aprile e altrettanti in maggio per far fronte alla carenza di mano d'opera, sottoponendoli comunque a tutti i controlli imposti per legge.

#unasolacasa: perché nessuno resti indietro!

L'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo ha lanciato una raccolta fondi per aiutare i più colpiti dalla crisi provocata dalla recente emergenza sanitaria

Gabriele Beltrami

Nel difficile momento sanitario come quello che stiamo vivendo da oltre due mesi, i Missionari Scalabriniani di Europa e Africa, attraverso il braccio operativo dell'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo, ad inizio aprile, hanno dato il via alla campagna #unasolacasa, per continuare ad affiancare quanti in questo momento vivono una condizione di maggiore difficoltà a causa del Coronavirus. Tutti i fondi raccolti e gli eventuali prodotti e beni di prima necessità donati, sono destinati alle persone e famiglie che ne avranno bisogno, tra cui anche molti dei beneficiari che accompagniamo e conosciamo nelle Missioni o a coloro che vi busseranno perché spinti dalla necessità.

La nostra azione in Francia

La nostra azione in Italia

La nostra azione in Portogallo

La nostra azione in Sudafrica

La nostra azione in Svizzera

I NOSTRI PROGETTI E MISSIONI IN EUROPA AFRICA

Il tema della casa è stato scelto per ribadire che non ci possono essere porzioni di umanità che godono di primi posti e altre che si vedono relegate al secondo o, peggio, all'ultimo posto della fila. Siamo tutti in questa casa unica che è la nostra storia, la nostra società, il mondo sul quale ci troviamo a pellegrinare. La pandemia ci ha colto impreparati, ma ci ha ispirato forzatamente varie riflessioni alle quali, magari, non eravamo pronti a rispondere o che non avremmo mai pensato di affrontare nel 2020. Eppure, ci siamo ritrovati a premere il pulsante "pausa" e a rivedere le nostre priorità, chi e che cosa stavamo e stiamo lasciando indietro, relegando tra le persone o cose invisibili e, quindi, non degne della nostra attenzione. Abbiamo conseguentemente avviato una ricerca a tappeto circa quello che come missionari stavamo riuscendo o continuando a mettere in piedi, pur in tempo di blocco della ordinaria azione pastorale: ne è venuto un panorama per certi tratti inedito, per altri no, segno che l'essere a servizio dell'umanità in cammino non poteva arrestarsi. Tanti angoli o antenne missionarie della nostra regione afro-europea si sono attivati rispondendo alle necessitò che via via si presentavano alla propria porta.
La diffusione della campagna è stata massiva sui canali mediali della congregazione, come il sito www.ascsonlus.org/una-sola-casa, in particolare, e fornendo materiale informativo in 5 lingue, ma anche sui media cattolici nazionali ed internazionali. La eco prodottasi è stata dovuta, crediamo, all'approccio concreto e tangibile diviso in tre fasi, che la campagna ha messo a punto: fornire beni alimentari, materiale igienico, un supporto economico per rialzarsi e riprendere la propria attività. La generosità dei donatori ha sorpreso noi missionari e chi è coinvolto appieno nell'organizzazione della raccolta fondi: poter avere immagini, testi e riflessioni su cui meditare o da cui lasciarsi provocare, filmati con testimonianze da altre parti d'Europa o dall'Africa australe, ha probabilmente innescato la catena di solidarietà che dura da oltre una mese. ■

I greco-cattolici ucraini in Italia

Pubblicato il primo "Enchiridio" in Italia

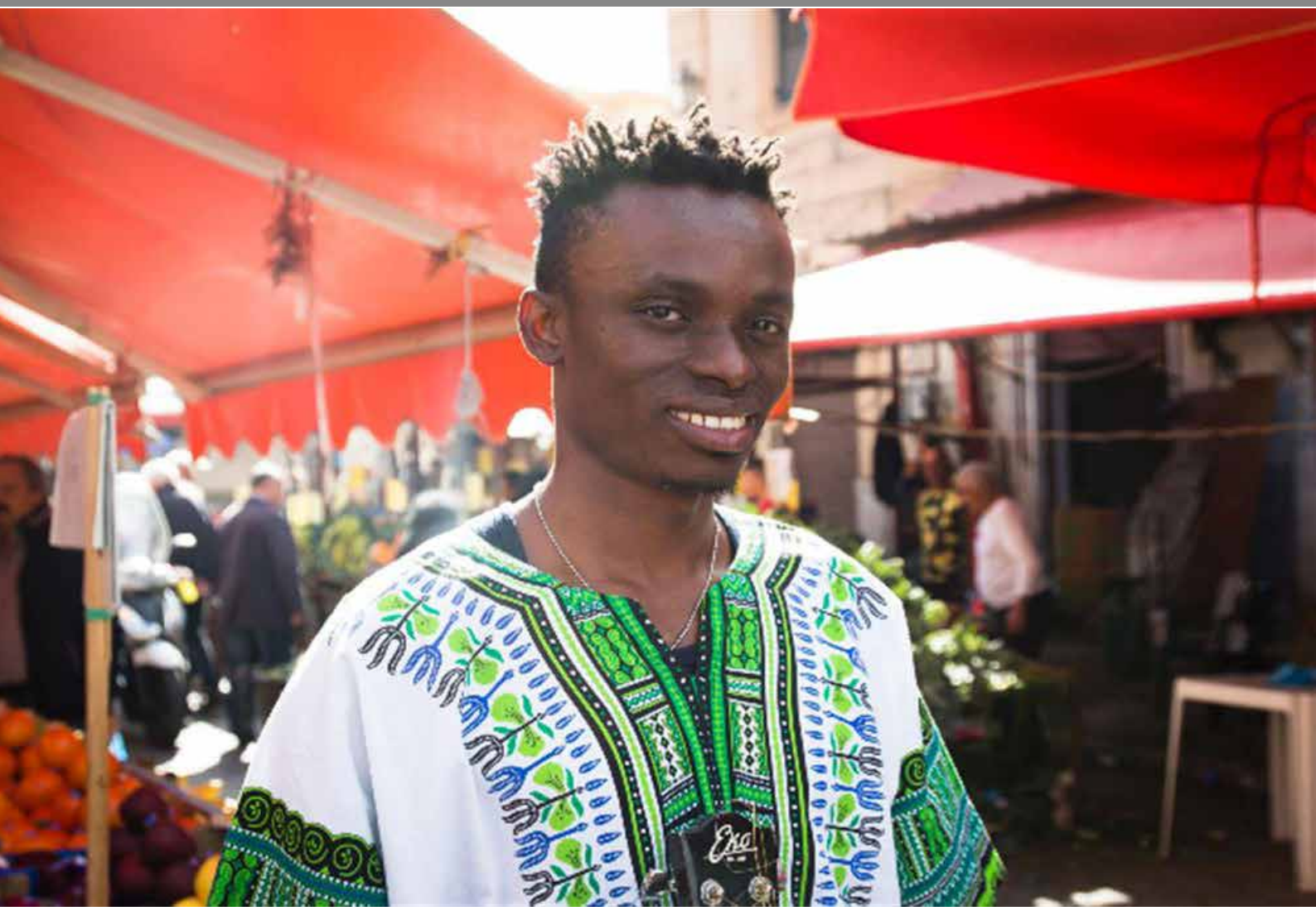
Diego Andreatta

A circa venticinque anni dall'arrivo massiccio in Italia e sette mesi dopo il riconoscimento pontificio come Esarcato apostolico, la Chiesa greco-cattolica ucraina si presenta con una sua aggiornatissima fotografia a colori: volti, luoghi e iniziative di un centinaio di comunità diffuse da Bolzano a Cosenza fino a Cagliari, con sessantadue sacerdoti che celebrano in quasi centocinquanta chiese.
È quasi un *selfie* collettivo il volume pubblicato come primo "*Enchiridio*" della Chiesa ucraina in Italia "per farci conoscere nel modo migliore ai nostri amici italiani – spiega il delegato dell'Esarcato, monsignor Dionisio Lachovicz, citando Giovanni Paolo II – e come opportunità di arricchirsi di esperienza spirituale, nello scambio di doni e nella scoperta dei doni di un'altra Chiesa nella identica Chiesa". Il curatore don Augustyn Babiak ha ricostruito attraverso agili schede le molteplici attività pastorali fiorite attorno ai sacerdoti greco-cattolici, alcuni dei quali sono bi-ritualisti (e anche sposati), cioè fanno un duplice servizio presso le comunità italiane di rito latino e ucraine di rito bizantino. Nelle pagine iniziali Babiak riprende la storia italiana di questa diaspora in cui fin dagli anni Novanta gli emigrati ucraini (erano allora circa sessantamila) hanno cercato di mantenere la propria spiritualità e identità nazionale. Il numero è cresciuto esponenzialmente – si parla ora di settecentomila unità, al quinto posto fra le comunità straniere in Italia – e anche le comunità ecclesiali greco-cattoliche si sono via via radicate attorno ai loro sacerdoti. Hanno trovato collaborazione nella CEI, sia per l'assistenza alle lavoratrici e ai lavoratori attraverso la Fondazione Migrantes, sia per la disponibilità delle chiese.
Dal 2001 è stato avviato un coordinamento pastorale degli ucraini in Italia (ora affidato a don Volodymir Voloshyn, che nella prefazione definisce questo primo libro "un forte segno di speranza cristiana per le nostre comunità») che tiene collegate anche le varie comunità religiose, maschili e femminili, operanti nel nostro Paese: i padri Basiliani, il Collegio Pontificio di San Josafat, le suore Basiliane, le suore Serve di Maria Immacolata, le suore Catechisti di Sant'Anna.
Ogni domenica sono circa sedicimila i fedeli a ritrovarsi in chiesa, sono attivi vari gruppi come le "Madri in preghiera" e un'attenzione è riservata ai bambini che nelle scuole domenicali studiano il catechismo, la cultura e la storia ucraina: incontrano due colonne della loro Chiesa come il venerabile metropolita Andrea Szeptyckyj (1865-1944), incrollabile leader spirituale, e il cardinale Yossyf Slipyj (1892-1984), suo fedele collaboratore e successore, condannato a diciotto anni di prigionia nei Gulag siberiani, nominato cardinale da Paolo VI nel 1965.
Ma la testimonianza delle Chiesa greco- cattolica ucraina è anche in tanti uomini e donne arrivati in Italia per lavorare portando anche la propria forte anima religiosa e costruendo una presenza ecclesiale laicale che – come dice l'autore Babiak – "rappresenta una madre, perché ogni ucraino che arriverà qui non si perda nel suo mondostraniero". ■

Chris…

… canto la mia Africa in Sicilia

Angela Calvini



Obehi in lingua Esan vuol dire "mano dell'angelo". E l'angelo custode ha fatto bene il suo lavoro con Chris Obehi, che cinque anni fa, appena 16enne, era sbarcato da solo a Lampedusa dopo una odissea durata 5 mesi: fuggito dalla Nigeria è stato in carcere in Libia, ha attraversato il Mediterraneo su un barcone e arrivato a Lampedusa e poi a Palermo. Ma non ha mai smesso di perseguire il suo sogno: diventare un musicista.

Oggi, appunto, il sogno si concretizza con l'uscita del suo primo album, *Obehi*, pubblicato il 20 marzo in digitale per 800A Records.Nove tracce in inglese, italiano, dialetto esan e siciliano tra brani originali e un omaggio a Rosa Balistreri, con quella *Cu ti lu dissi* gli è valsa la notorietà sui social. Da lì un percorso cantautorale in crescita che lo ha portato a vincere nel 2020 il premio Rosa Balistreri e Alberto Favara e la Targa Siae Giovane Autore a *Musica contro le Mafie.*

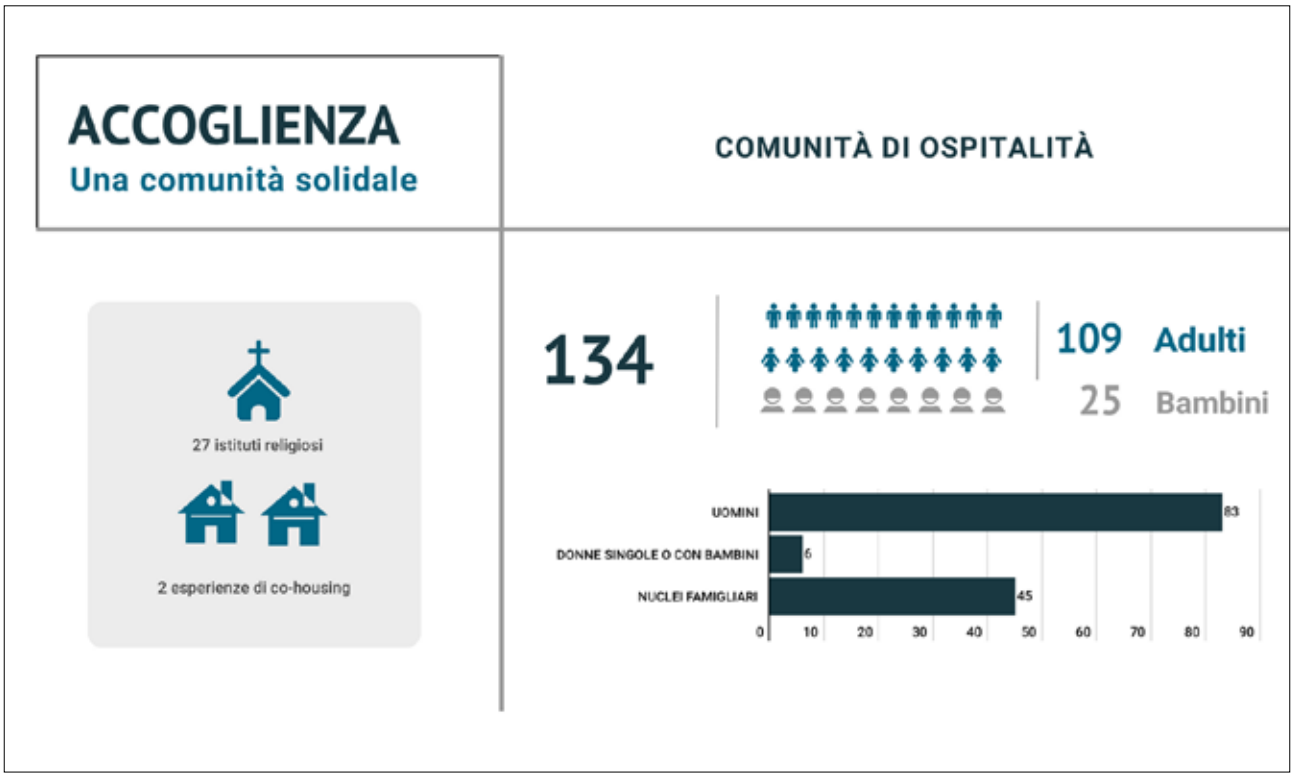
«Mia mamma canta gospel e mio zio suona il pianoforte nella chiesa evangelica del mio paese in Nigeria dove anche io suonavo la batteria da autodidatta, poi il pianoforte e la chitarra – ci racconta Chris oggi 21enne – Mio nonno è stato un grande chitarrista e il mio sogno era quello di diventare un grande musicista che viaggia in tutto il mondo. In Nigeria suonavo in una band, prima musica afro beat, poi musica pop americana. In Italia ho scoperto Ligabue».
Quando Chris è arrivato nella comunità per minori "La Zattera" a Palermo, ha deciso di riprendere la propria passione per la musica. «Quella comunità è un posto bellissimo – ci racconta – Un professore mi ha regalato un pianoforte, ho cominciato a suonare dentro la stanza, poi mi hanno spinto a frequentare il Conservatorio dove ho cominciato a studiare il contrabbasso».
Scopre Rosa Balistreri grazie a un un amico musicista che una sera gli fece sentire *Cu ti lu dissi.* Quando Chris comincia a suonare e cantare le canzoni di Rosa Balistreri in pubblico, la gente resta stupita da questo ragazzo africano così innamorato della musica siciliana e lo supporta nella campagna di crowdfunding per realizzare l'album.
Pop, folk, afrobeat, reggae si intrecciano in *Obehi,* con l'unico episodio in italiano, *Non siamo pesci,* nel quale Obehi racconta la propria traversata nel Mediterraneo.
«È il mio inno per la difesa dei diritti umani, il mio modo di ricordare a chi ascolta di restare umani, di vivere liberamente nel rispetto degli altri e di abbattere confini di qualsiasi genere tra le persone – spiega –. Questa canzone é nata da un'esperienza che ho vissuto in prima persona durante il mio viaggio verso l'Europa. Sul gommone eravano in 105, bambini in maggioranza, due giorni in mare terribili. C'era un bambino che stava morendo di freddo e l'ho tenuto stretto a me finché una nave ci ha salvati. Un miracolo».
Negli occhi di Chris immagini che non vuole più ricordare. «Questo viaggio non me l'aspettavo così brutto – ci racconta –. Sono stato in una prigione libica dove ho visto persone che erano li da cinque anni, fra torture e violenze».
Il disco apre con *Mama Africa,* una canzone che parla della terra di Obehi, della colonizzazione subita e delle migrazioni: «Il messaggio che voglio trasmettere è la libertà di movimento di ogni essere umano», racconta Chris che nell'afro beat *Mr Oga* tratta il tema degli abusi di potere. Il testo é in pidgin, una lingua che unisce africani di diverse nazioni.
Walaho è il racconto del legame tra madre e figlio: «Ho scritto questa canzone in Esan per mia madre, raccontando di come una mamma sia un esempio e abbia il compito di indicare al proprio figlio la strada giusta da seguire». *Voice of the wind* parla di chi è obbligato a stare lontano dalla propria casa, non per sua volontà. Infine il brano "portafortuna" di Chris Obehi, *Cu ti lu dissi* di Rosa Balistrieri: «Interpretarla é il mio modo di ringraziare questa terra che mi ha accolto come un figlio». E anche se la tournée è slittata, il ragazzo è ottimista: «Dio è il mio tutor. Io credo, ho fede, io ho visto le cose che Lui ha fatto per me. In questi giorni di Coronavirus, io prego sempre. In questo momento cristiani, musulmani, ebrei, tutti quanti dobbiamo stare insieme. È questo che Dio vuole, e questo Coronavurus finirà presto».
"Obehi", è il primo album del cantante nigeriano arrivato, a 16 anni, a Lampedusa Nel cd un brano di Rosa Balistrieri in siciliano: «Ringrazio questa terra che mi ha accolto come un figlio». ■

(Avvenire)

La precarietà dei rifugiati

Il Rapporto del Centro Astalli

In un clima tutt'altro che rassicurante, nella fase due, termine con cui il Governo ha dato il via alla ripresa di una parte delle attività dopo il confinamento imposto dall'epidemia, è stato presentato il 20 maggio scorso a Roma, in streaming il Rapporto del Centro Astalli. A presentarlo P. Camillo Ripamonti, Presidente del Centro Astalli, con Filippo Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, il card. Mario Zenari, Nunzio Apostolico in Siria.
Il Rapporto è un resoconto che, attraverso dati e statistiche, riporta attività e servizi effettuati dal Centro nel 2019 a favore di richiedenti asilo e rifugiati.
Grazie al lavoro di oltre 500 volontari, sono di più di 20mila, di cui 11mila solo a Roma, le persone assistite nelle 7 sedi territoriali del Centro Astalli tra Roma, Grumo Nevano-NA, Catania e Palermo, per il Sud, Vicenza, Trento, Padova, per l'area del Nord.
Il Rapporto fotografa quali sono le principali zone di provenienza dei richiedenti asilo in Italia, le complessità che i richiedenti incontrano nel percorso per il riconoscimento del loro "status", quindi le difficoltà che affrontano per la protezione, l'accesso all'accoglienza o ai percorsi di integrazione.
Nel presentare il Rapporto si porta all'attenzione come "non aver investito nel 2019 da parte delle istituzioni in protezione, accoglienza e in-



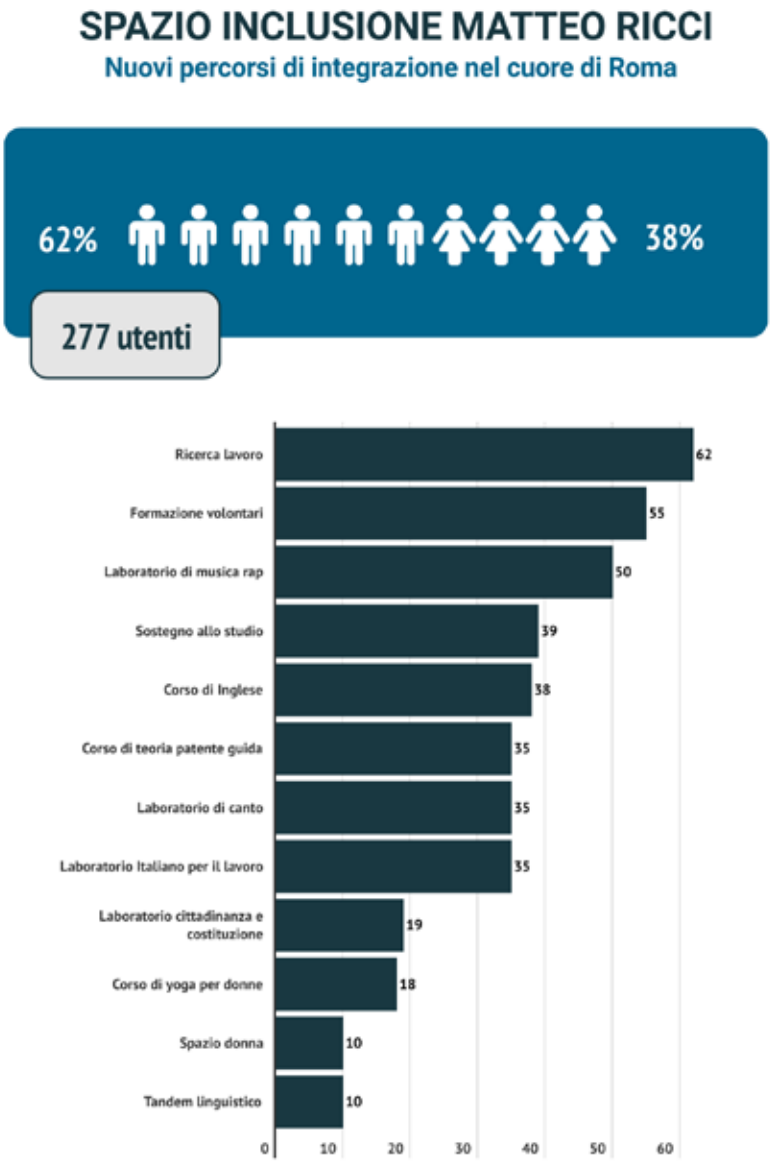
tegrazione dei migranti, oggi è alto il prezzo che si paga in termini di sicurezza sociale". Il Rapporto "mostra come le politiche migratorie, restrittive, di chiusura – se non addirittura discriminatorie – che hanno caratterizzato l'ultimo anno, acuiscono precarietà di vita, esclusione e irregolarità, rendendo l'intera società più vulnerabile".

Il 2019 è stato un anno che si è rivelato molto complesso per i migranti, per questo il Centro Astalli ha voluto dare segni di speranza provando a costruire spazi per l'integrazione. Infatti è nato il *Centro Matteo Ricci*, un luogo di incontro e di dialogo e anche di creazione di nuove opportunità per coinvolgere migranti, cittadini, associazioni, enti pubblici e privati al fine di costruire una comunità più aperta e unita. Il *Centro*

Alcuni dati

Nel 2019 sono stati oltre 20.000 gliutenti che hanno frequentato le sedi del Centro Astalli in Italia

- 617 i volontari che hanno contribuito a portare avanti le attività.
- 7 le Associazioni della rete del Centro Astalli
- 56.475 i Pasti distribuiti.
- 835 le persone accolte (di cui 375 solo a Roma).
- 1.495 quelle che hanno beneficiato dei progetti realizzati.
- 26.679 gli studenti incontrati nell'ambito dei progetti "Finestre e incontri".



Matteo Ricci offre al suo interno due servizi: uno dedicato ad accogliere 20 donne rifugiate, l'altro è uno 'Spazio-Inclusione'. Quest'ultimo è un progetto dedicato ai cosiddetti 'migranti forzati', con un occhio particolare rivolto ai più giovani e ai più vulnerabili, per offrire loro l'opportunità di acquisire nuove competenze. Tutti progetti dedicati in buona parte al potenziamento dei servizi e delle attività finalizzate all'inclusione sociale, con una attenzione particolare per i migranti forzati che si trovano in particolari condizioni come non avere nessun grado di scolarizzazione, i neomaggiorenni, le persone con gravi problemi di salute sia fisica che mentale.

Il fine del Centro, attraverso lo sviluppo dei propri progetti, mira a promuovere una società più inclusiva attraverso la prevenzione e il contrasto di ogni forma di discriminazione e incoraggiare occasioni di scambio tra cittadini e i migranti forzati per una più sostenibile integrazione.
Questa edizione è stata arricchita da un inserto con le foto di Francesca Malavolta da titolo "Rifugiati: ai confini dell'umanità". Foto che documentano salvataggi in mare, viaggi in cerca di salvezza, ritratti che incarnano la fatica, il coraggio, la speranza. ■

N.D.B.

Ai miei studenti insegnerò tre cose

Mi chiamo Lamine, ho 23 anni e vengo dal Gambia. È passato ormai molto tempo da quando ho lasciato la mia famiglia, la mia casa e la mia terra. La mia è una storia come tante, fatta di tanti spostamenti e di sofferenza, eppure nonostante le difficoltà tutti i giorni ringrazio Dio di essere ancora vivo. Nel 2012 la situazione politica del Gambia era molto delicata. Per le strade, gli studenti manifestavano contro il Governo di Yahya Jammeh, contro un sistema dittatoriale che durava da 22 anni. Il mio è un Paese poverissimo, oppresso da un regime che tramite arresti arbitrari, torture e uccisioni tentava di sopprimere il dissenso e di mettere a tacere i media indipendenti. Anche io cercavo giustizia, come tutti lottavo contro un Governo che ci stava privando della libertà di pensiero e di scelta politica. Durante una manifestazione, alla quale avevo partecipato, vennero arrestate 13 persone, mentre molte altre riuscirono a scappare. Ho avuto paura di essere arrestato anche io, di subire le violenze riservate agli oppositori del regime. Decisi quindi di scappare. Provai a chiedere asilo in Senegal, ma lì non mi sentivo al sicuro, così decisi di spostarmi in Mali. Lì trovai un lavoro: trasportavo merci da e per la Libia. Attraversavo il deserto continuamente, era estenuante. Poi, un giorno, in Libia venni arrestato, non so quale fosse la mia colpa. Mi ritrovai insieme ad altre 12 persone, rinchiuso dentro un container, dove non c'era nemmeno lo spazio per sdraiarsi. Ricordo che faceva molto caldo e che non potevamo lavarci. Mangiavamo solo una volta al giorno. Ho subito violenze tante volte, ho vissuto mesi di umiliazioni e torture. Ho affrontato molte difficoltà, ma non mi sono mai arreso. Sono riuscito a pagare il mio riscatto e ho continuato il mio viaggio, in cerca di un futuro migliore. Ero deciso ormai a raggiungere l'Europa. Arrivai a Tripoli, e mi affidai a un trafficante. Ho affrontato il viaggio in mare due volte: la prima volta abbiamo avuto un problema all'imbarcazione e 26 persone sono morte. La seconda siamo tutti sopravvissuti e sono riuscito a raggiungere l'Italia. Appena arrivato ho fatto domanda di asilo e nel 2015, ho ottenuto la protezione umanitaria. Vivere in Italia è un po' facile e un po' difficile. Facile perché sono vivo e perché ho incontrato molte brave persone che mi hanno aiutato. Difficile perché il mio percorso verso l'integrazione è ancora lungo. Oggi studio Affari internazionali all'Università e ho un permesso per motivi di studio. Ma sogno di tornare, quando sarà possibile, nel mio Paese per insegnare. Ai miei futuri studenti, consiglierò tre cose: di credere in sé, di credere in Dio e di condividere con gli altri quello che si ha e quello che si è.

Non siamo "tutti uguali"

Accoglienza e asilo: che cosa accadrà alla fine dell'emergenza COVID-19?

Giovanni Godio

Un sistema unico di accoglienza, modalità di accesso certe e un utilizzo equo dei fondi per tutte le "categorie" del mondo dell'asilo: nel dopo-emergenza da coronavirus saranno strumenti indispensabili…

«Che cosa accadrà il 31 luglio 2020, quando cesserà l'emergenza? Dove potranno accedere umanitari, "casi speciali", persone divenute irregolari per colpa dei decreti sicurezza? Che tutela avranno i richiedenti asilo? Come impostare un'efficace politica di prevenzione sui territori?».

Nell'Italia che prova a lasciarsi alle spalle il *lockdown* da COVID-19 lo chiede Europasilo, la rete nazionale non profit per il diritto alla protezione, che a maggio ha rivolto un appello al governo, alle regioni e agli enti titolari di progetti dell'ex SPRAR-SIPROIMI, cioè quello che oggi è il Sistema di protezione per i titolari di protezione internazionale e per i minori non accompagnati.

Perché se questi mesi hanno visto una miriade di iniziative solidali da parte di istituzioni, società civile, associazionismo e non profit laico e religioso, non è vero che «siamo diventati tutti uguali», come vorrebbe lo spot Tv che di questi tempi ci passa regolarmente davanti agli occhi.

Quelli che già vivevano in condizioni precarie, ai margini, italiani e non, oggi stanno pagando «un prezzo altissimo – come denuncia il rapporto annuale 2020 del Centro Astalli, fresco di stampa –. Tra questi, molti rifugiati resi irregolari, o peggio invisibili, dalle politiche nazionali ed europee di chiusura e di respingimento che hanno caratterizzato il 2019».

@Europasilo 2018

Quando tutto chiudeva

Al centro dell'attenzione di Europasilo, forse la rete che unisce gli operatori italiani più consapevoli del loro ruolo di tutela e di promozione dei diritti dei rifugiati e dei migranti forzati, c'è l'ex SPRAR-SIPROIMI mutilato dal primo decre-

Art. 86 bis: troppo tardi, troppo poco

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

L'art. 86 bis della legge 27/2020 (conversione del decreto "Cura Italia") ha prorogato i progetti SIPROIMI fino al 31 dicembre 2020, ha prorogato fino al 31 luglio le accoglienze scadute in CAS, SIPROIMI e prima accoglienza e ha stabilito che, sempre fino al 31 luglio, possono essere accolti in quarantena nelle strutture del SIPROIMI anche richiedenti asilo, beneficiari di protezione umanitaria e persone «in stato di necessità».

to "sicurezza" del 2018, che, oltre ad aver praticamente abolito la concessione della protezione umanitaria, ha escluso dai progetti SPRAR i beneficiari della stessa umanitaria e i richiedenti asilo.
L'emergenza COVID-19 ha reso la miopia di questa scelta «ancora più evidente e visibile a tutti, anche a chi ne aveva sottovalutato la portata – afferma l'appello di Europasilo –. Tante le persone rifugiate senza casa, senza servizi, mentre tutto chiudeva. Molte le difficoltà di gestione e molti i problemi di sicurezza per accolti e operatori nel sistema dei CAS *(i centri di accoglienza "straordinari", ndr)*. Grandi numeri, grandi concentrazioni, pochi servizi e in generale (al netto di esperienze virtuose) scarso raccordo con i servizi territoriali, mai così centrali. Il sistema CAS, deprivato di personale, risorse, servizi, ha mostrato la corda».
Finché, ormai verso la fine di aprile, è arrivato un articolo della legge di conversione del decreto "Cura Italia", l'86 bis: purtroppo «un riconoscimento tardivo e profondamente incompleto», e a tempo, perché mirato solo al «contenimento» sanitario.

Ripartire da un sistema unico

Parte proprio da qui, tuttavia, l'appello di Europasilo per una riforma del sistema pubblico per i richiedenti e i beneficiari di protezione internazionale che sia «attento alle nuove esigenze dei territori» nella non "ricostruzione" del dopo-coronavirus. Le principali richieste di Europasilo sono: 1) estendere l'accesso allo SPRAR-SIPROIMI a richiedenti asilo, "umanitari" e casi speciali oltre il periodo dell'emergenza, rinnovandone il carattere di sistema unico (per richiedenti e titolari di qualsiasi protezione); 2) definire una modalità certa per l'accesso tramite una procedura uguale per tutti i territori, per intervenire tempe-

I dati (1)

Al 1° gennaio 2019 la fondazione ISMU stimava la presenza in Italia di circa **400.000 stranieri regolari ma non iscritti all'anagrafe** e di **560.000 irregolari** (per questi ultimi, + 5% rispetto ai 530.000 presenti al 1° gennaio 2018).

@Europasilo 2018

stivamente su persone senza fissa dimora e offrire loro un percorso di inserimento sociale; 3) un utilizzo dei fondi SPRAR in modo equo per tutte le categorie, per favorire l'accesso di tutti coloro che ne hanno bisogno a risorse per la formazione, l'orientamento, la tutela, in stretto raccordo con i Comuni e le aziende sanitarie.
«Queste proposte vogliono contrastare aspetti come la crescita del lavoro nero, dell'usura, della ricattabilità sociale e in generale prevenire l'ampliarsi delle disuguaglianze che le crisi economiche portano con sé». ■

I dati (2)

Una rilevazione nazionale della Caritas italiana condotta dal 9 al 24 aprile 2020 ha accertato il **raddoppio delle persone** (cittadini italiani e immigrati) che per la prima volta si sono rivolte ai **centri di ascolto** e ai **servizi** delle **Caritas diocesane** rispetto al periodo di pre-emergenza COVID-19 (dato riferito a 101 Caritas, 46% del totale): questi "**nuovi poveri**" sono stati **38.580**, +105% rispetto alla pre-emergenza.

Buoni spesa: se il Comune è un po' "distratto"

I buoni spesa della "solidarietà alimentare" nell'emergenza coronavirus si sono rivelati terreno fertile per discriminazioni distratte o deliberate. Lo ha documentato fra l'altro, su scala ridotta ma purtroppo significativa, il "nodo metropolitano" per il contrasto alle discriminazioni dell'UNAR che ha sede nella Città metropolitana di Torino (la vecchia Provincia), in collaborazione con l'ASGI (Associazione studi giuridici sull'immigrazione) e l'IRES Piemonte: analizzando i bandi dei 198 Comuni del territorio metropolitano con più di mille abitanti, il "nodo" UNAR ad aprile ha portato alla luce criteri discriminatori proprio nei requisiti per ricevere i buoni spesa (in violazione, fra l'altro, dell'ordinanza di Protezione civile n. 658 del 29 marzo, che li prevede in generale «per i nuclei familiari più esposti»).
«La maggior parte dei Comuni del territorio – ha rivelato la stessa Città metropolitana – ha chiesto come criterio di accesso alla misura il possesso della residenza anagrafica, escludendo in questo modo tutti i gruppi sociali più esposti a rischio di povertà» come persone senza dimora (anche italiane), numerosi stranieri (fra cui richiedenti asilo e irregolari) e zingari. Solo 15 Comuni hanno esteso l'accesso alla misura a tutti i nuclei in difficoltà domiciliati nel loro territorio. Se cinque hanno legato il beneficio all'emergenza coronavirus, gli altri 10 hanno precisato nel bando che la misura è rivolta ed estesa veramente a tutte le persone in situazione di bisogno.

In altre zone d'Italia, avvisi comunali per buoni spesa discriminatori nelle forme più varie (fino ad escludere tutti gli stranieri!) sono già finiti in tribunale e sono stati giudicati illegittimi o sospesi: è successo a Roma, Ferrara, Brescia e presso i TAR d'Abruzzo e Basilicata.
Ma va anche detto che, grazie all'intervento dell'ASGI, diversi avvisi sono stati modificati, includendo anche semplici "dimoranti" e domiciliati privi di residenza anagrafica.

Separati ma uniti

L'esperienza di solidarietà dei giovani studenti musulmani in Italia

Maurizio Certini

Nei momenti difficili non dobbiamo agire separati, ma più uniti. Questa è la lezione che impariamo dalla crisi che ci impone il Covid19.

Con queste parole Mohamed Abou El Ela, studente fiorentino al quinto anno delle superiori, segretario della Comunità Islamica di Firenze e Toscana, inizia il racconto dell'esperienza di solidarietà alla quale i giovani musulmani hanno dato vita.

Di fronte alla situazione di emergenza che si è prodotta, al dolore di tante persone che hanno perso il lavoro, famiglie intere in difficoltà, studenti universitari privati della possibilità di sostenersi, non si poteva restare con le mani in mano. Forse possiamo dare poco, ma vogliamo dare tutto quello che per noi è possibile; anche un aiuto minimo può fare la differenza.

Così, per organizzarci, noi del gruppo dei giovani ci siamo chiesti cosa fare, come farlo e con chi. Abbiamo preso contatti con chi conoscevamo bene e che avesse disponibilità di tempo e di mezzi per darci una mano, sia all'interno della Comunità islamica e della Moschea, sia fuori: amici universitari e persone adulte. Intorno a noi c'è stata subito tanta solidarietà. Altri si sono uniti, attraverso il passaparola, e adesso siamo un gruppo di circa 30. Chi si è messo a disposizione per confezionare pacchi alimentari, chi per accogliere le richieste, chi ha offerto la propria auto o il furgone per le consegne in varie zone della città metropolitana e così via. Di lavoro ce n'è tanto, perché i bisogni sono aumentati da due mesi a questa parte. All'inizio, a Firenze, compresa la provincia, avevamo 140 famiglie da sostenete, adesso sono 250 e in più ci sono almeno 50 studenti universitari a cui dare aiuto. Alcuni di loro si sono ritrovati im-

provvisamente soli e senza mezzi, non potendo svolgere i soliti piccoli lavori, come cameriere, portiere di notte ecc. Qualcuno si è rivolto a noi piangendo. Spesso ci chiedono solo un aiuto morale e occorre saper ascoltare. Trovarsi da un giorno all'altro in solitudine, con la preoccupazione per le proprie famiglie lontane, in un altro Paese, non è facile...

Come trovate gli aiuti?
Anzitutto interviene la Comunità, con la generosità di molti membri. Inoltre, Caritas ci fornisce verdura fresca, interviene il Banco Alimentare, così Conad e adesso anche Coop attraverso Cuore si Scioglie. Anche il Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira, al quale siamo molto legati, si è reso presente perché le necessità sono molteplici..

So che fate volontariato in vari luoghi della città.
Proprio perché è necessario non isolarci ciascuno nel proprio gruppo, noi giovani abbiamo preso contatto con la Misericordia, con la Croce Rossa e con Caritas per proporci come volontari: al centralino, per le consegne domiciliari, per aiutare nella distribuzione dei pranzi alle persone indigenti che si rivolgono alla mensa della Caritas, dove abbiamo fatto bellissime esperienze.

Diviene più faticoso, vivere il Ramadan in questo periodo di Covid, oppure questo tempo forte della dimensione religiosa vi aiuta?
Uno degli aspetti importanti del Ramadan, insieme all'attenzione per la preghiera, è l'azione di amore verso gli altri, cercando di fare più bene possibile, anche per favorire relazioni buone tra le persone.
Vivere il Ramadan in questo contesto difficile è una grande occasione per superare la pigrizia e fare il bene. Il Ramadan ha rappresentato una spinta in più per aumentare le buone azioni che dovremmo compiere sempre per costruire una società più giusta.

Tu di cosa di occupi in particolare?
Ricevo le chiamate delle persone con le richieste che vanno organizzate e poi aiuto nella consegna dei pacchi. Mi sposto in bici e ti confesso che talvolta ho avuto qualche difficoltà, ma il guadagno finale con l'ideale religioso che mi sostiene scaccia tutta la fatica. ■

Il Covid-19 e gli italiani nel mondo

Le comunità in Germania

Luciana Mella

Mai come in questi mesi la lontananza e i confini fanno male. Con il nostro primo pensiero sempre rivolto all'Italia, ai nostri cari, ci siamo alzati ogni mattina chiedendoci quando avremmo potuto riabbracciarli, tornare non solo a casa, ma in Patria. Con occhi italiani abbiamo guardato alle misure di prevenzione e di contenimento del Covid-19 in Germania, spaventandoci per il ritardo e le modalità poco restrittive, a nostro giudizio, messe in atto. E ancora oggi, nonostante le statistiche tedesche ci restituiscano un quadro tutto sommato non allarmante di una pandemia che qui uccide poco più di una normale influenza (178.190 persone contagiate a fronte di 8.229 decessi, dato del 24 maggio 2020) noi continuiamo ad essere molto cauti e anche un po' spaventati dalla leggerezza di un ritorno alla normalità, come se nulla fosse accaduto. Uno stato d'animo che per molti, dal mese di marzo, ha come compagni di strada difficoltà economiche e precarità lavorativa. Nonostante il Governo tedesco, non va dimenticato, senza perdere tempo abbia reagito con misure di sostegno e aiuto immediati, mettendo a disposizione oltre 50 miliardi di euro destinati, ad esempio, ai liberi professionisti e i lavoratori in proprio, fondi extra per le piccole e medie imprese, una forma di cassa integrazione agevolata e l'accesso semplificato ai sussidi sociali.

Due comunità sotto lo stesso cielo

L'emergenza sanitaria ha evidenziato e sottolineato come in Germania convivano almeno due tipologie di comunità italiane, divise tra coloro che potremmo definire regolari e i precari. Sia nei grandi centri urbani come Berlino, Colonia, Monaco, sia in città medie come Stoccarda o Francoforte, si sono riversati negli ultimi anni e mesi (prima della pandemia) i neo-mobili. Giovani e meno giovani disposti ad accettare contratti di lavoro al limite della legalità, o lavori in nero o in grigio, nel settore della gastronomia in modo particolare, alloggiati in camere prese in subaffitto, o come "ospiti" non registrati ufficialmente da qualcuno. Un numero di persone non quantificabile, perché spesso non iscritte all'AIRE (l'Anagrafe degli Italiani residenti all'estero) e che ha vissuto sulla propria pelle le ripercussioni più dure e più dirette della crisi. Senza più uno stipendio, in alcuni casi senza un alloggio, con pochi diritti e limitate, se non nulle, possibilità di accesso agli ammortizzatori sociali tedeschi. Con l'aggravante della quasi assoluta non conoscenza della lingua tedesca. A loro sono venuti incontro gli altri italiani, quelli che da più tempo vivono in Germania, in forma stabile e che, in mille forme diverse, si sono messi all'opera e a disposizione per dare una mano a chi era, o è ancora tutt'oggi, in difficoltà. Durante le prime settimane, alcuni missio-

nari, come testimonia, ad esempio, padre Tobia Bassanelli, delegato nazionale per le Missione Cattoliche Italiane di *Germania* e Scandinavia: "si sono presi carico in prima persona di connazionali che erano stati letteralmente buttati in mezzo ad una strada, sostenendoli materialmente e trovando loro i mezzi per poter far rientro in Italia". Lo stesso è accaduto ai Patronati o Com.It.Es., oberati di richieste di primo aiuto e di consulenze per far fronte a lettere di licenziamento, o anche solo per poter comprendere e venire a capo alle tante direttive e disposizioni del Governo federale e dalle singole Regioni tedesche per fronteggiare l'emergenza sanitaria e la crisi economica. Il Comites di Dortmund, ad esempio, ha creato un portale internet ed un servizio online e telefonico a livello federale, rivolto ai lavoratori, alle imprese e ai fruitori di sussidi sociali. Un servizio in grado di rispondere il più velocemente possibile alle tante situazioni di difficoltà e ad indirizzare verso le giuste strutture o uffici tedeschi.

Alcune associazioni, come ad esempio Salutare e.V. di Berlino, per citarne solo una, hanno messo in piedi una hotline gratuita di supporto psicologico in lingua italiana, per supportare le numerose richieste. Un ruolo fondamentale ha continuato a svolgerlo anche Radio Colonia, emittente in lingua italiana della radio-televisione pubblica tedesca WDR, che quotidianamente ha affrontato tutti gli aspetti informativi sul Covid-19, sia sotto il profilo delle disposizioni emanate dalla Repubblica Federale Tedesca, sia con servizi dedicati al diritto del lavoro in tempo di pandemia, ad esempio, o come accedere agli ammortizzatori sociali e a chi rivolgersi. Un grande lavoro di squadra, al quale recentemente si è aggiunta anche l'Ambasciata d'Italia a Berlino, offrendo a tutta la comunità in Germania incontri sulla piattaforma zoom, con domande e risposte ad esperti italiani provenienti da diversi ambiti di competenza. A chi poi, si fosse sentito solo, a avesse avuto bisogno del conforto spirituale in lingua italiana, oltre al supporto telefonico offerto dai singoli missionari, alcune tra le Missioni più grandi, come ad esempio, Berlino, Colonia e Monaco, hanno dato la possibilità di seguire le sante Messe domenicali in lingua italiana, mettendole a disposizione sui vari canali social. ■

La Mci di Bad Homburg sostiene le richieste di aiuto di una parrocchia lombarda

Il responsabile della Missione Cattolica italiana di Bad Homburg , in Germania, don Danilo Dorini ha raccolto la richiesta di aiuto da parte di un sacerdote lombardo, don Luca Piazzolla, parroco della parrocchia di San Giuseppe di Sesto San Giovanni, molto colpita dal coronavirus. Don Luca porta un aiuto alimentare a tutte quelle famiglie che in qualche modo sono state colpite dal Coronavirus, perché hanno perso un famigliare, perché sono rimaste senza lavoro o a causa di una separazione, dice don Dorini aggiungendo, a www.migrantesonline.it, che "per farci un quadro della gravità del momento don Luca ci ha descritto la situazione di almeno dieci casi: ad essere in difficoltà sono famiglie intere, coppie ma anche singole persone". Questi dieci casi, che sono "solo una minima parte di chi ha bisogno, descrivono però quanto sia drammatica la situazione e quanto sia immenso il lavoro di aiuto richiesto alle varie istituzioni". La Missione Cattolica Italiana di Bad Homburg ha quindi deciso di sostenere il grido della comunità la parrocchia di Sesto San Giovanni con una donazione direttamente alla parrocchia. Inoltre anche la chiesa locale tramite la diocesi di Limburg, ha dato un proprio contributo.

La Mci di Bad Homburg assise pastoralmente oltre 4000 italiani residenti nel territorio. (Raffaele Iaria)

Nada Te turbe

Un video del coro della Mci di Barcellona per "essere insieme"

Cristina Quaranta

Tanti sono i pensieri che Ezio Bosso, anima bella, ha condiviso, frasi semplici ma che dicono molto.
Una in particolare sembra adatta per iniziare la storia che vogliamo raccontare.
La musica è come la vita, si può fare in un solo modo: insieme.
Insieme! Quanto significato ha assunto questa parola durante le lunghe settimane di isolamento. Quanta nostalgia ha suscitato pensare a quello "stare insieme" partecipando alle tante attività che la comunità della Missione Cattolica Italiana di Barcellona offre.
E la voglia di riuscire a vivere qualcosa insieme, nonostante la distanza forzata, è quello che ha animato anche il coro della comunità. Così è nato il video "Nada Te turbe".
L'invito a cantare insieme è stato lanciato da Cinzia Monari, soprano professionista, che con generosità mette il suo talento a disposizione della comunità italiana. Ed è stato raccolto da molti.
Tante singole voci, con le loro uniche tonalità e difetti sono diventate un coro. Eccoci di nuovo insieme, a vivere la musica ed il canto e a condividere una preghiera. Pochi versi di un poema di santa Teresa D'Avila che rassicurano, che fanno sentire protetti come un bimbo svezzato nelle braccia della mamma. Un mantra che don Luigi Usubelli, il cappellano della comunità, ci ha fatto conoscere proponendo di riunirci per pregare secondo lo stile di Taizé.
Pregare attraverso il canto è da sempre il comune denominatore del coro della comunità. Nato in sordina con una chitarra e un repertorio con pochi canti è cresciuto con il contributo di tutti. Il maestro Andrea Catino, altro generoso professionista, adesso accompagna con il suo talento di pianista, un gruppo vario di amateur che canta canzoni di Marco Frisina o del movimento del Rinnovamento dello Spirito con una certa bravura.
Tutti i partecipanti condividono lo stesso entusiasmo per offrire un servizio che renda più belle e partecipate le celebrazioni comunitarie.
Il coro ha molte delle caratteristiche di tutta la comunità. La mobilità per esempio. I suoi membri vivono in diverse zone di Barcellona e quindi le prove si organizzano in sedi diverse. La adattabilità: se non ci si riesce a incontrare per provare, si condividono le basi e i testi via WhatsApp e si studia a casa. L' accoglienza: nuovi cantori sono sempre benvenuti perché le voci sono tutte belle. Un certo coraggio: si canta anche solo in tre e a cappella ma la Messa è animata!
E come il resto della comunità nemmeno il coro è stato fermato dal coronavirus. Già si sta montando un nuovo video e presto si tornerà a celebrare la Messa e a ritrovarsi
Già ci si emoziona a pensare a quando torneremo in chiesa e torneremo ad intonare l'Alleluia, il Santo ed una delle tante canzoni che conosciamo.
Anche se saremo sparsi per tutta la chiesa ci sentiremo uniti, riconoscenti e felici di poter di nuovo, insieme, "vivere" la musica e cantare al Signore…cantare inni e canti nuovi perché ha compiuto meraviglie.

FISC
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

PIEMONTE

ACQUI TERME *L'Ancora*
ALBA *Gazzetta d'Alba*
ALESSANDRIA *La Voce Alessandrina*
ARONA *L'Informatore - Il Sempione*
ASTI *Gazzetta d'Asti*
BELLINZAGO NOVARESE *L'Informatore - Il Ricreo*
BIELLA *Il Biellese*
BORGOMANERO/OMEGNA *L'Informatore*
CANELLI/ACQUI TERME *www.valbbbt.it*
CASALE MONFERRATO *La Grande Famiglia*
CASALE MONFERRATO *La Vita Casalese*
CUNEO *La Guida*
DOMODOSSOLA *L'Informatore - Il Popolo Dell'Ossola*
FOSSANO *La Fedeltà*
GALLIATE *L'Informatore - L'Eco di Galliate*
IVREA *Il Risveglio Popolare*
MONDOVI' *L'Unione Monregalese*
NOVARA *L'Informatore - L'Azione*
OLEGGIO *L'Informatore - Il Cittadino Oleggese*
PINEROLO *L'Eco del Chisone*
PINEROLO *Vita Diocesana Pinerolese*
SALUZZO *Corriere di Saluzzo*
SUSA *La Valsusa*
TORINO *www.agtvnotizie.it*
TORINO *La Voce e il Tempo*
TORTONA *Il Popolo*
VARALLO SESIA *L'Informatore - Il Monte Rosa*
VERBANIA INTRA *L'Informatore - Il Verbano*
VERCELLI *Corriere Eusebiano*

LOMBARDIA

BERGAMO *www.santalessandro.org*
BRESCIA *La Voce del Popolo*
BRUGHERIO *Noi Brugherio*
COMO *Il Settimanale della Diocesi di Como*
CREMA *Il Nuovo Torrazzo*
LODI *Il Cittadino*
MANTOVA *La Cittadella*
MILANO *www.chiesadimilano.it*
MONZA *Il Cittadino*
PAVIA *Il Ticino*
TREVIGLIO *Il Popolo Cattolico*
VIGEVANO *L'Araldo Lomellino*

VALLE D'AOSTA

AOSTA *Corriere della Valle D'Aosta*

TRIVENETO

BELLUNO *L'Amico del Popolo*
BOLZANO *Sonntagsblatt*
CHIOGGIA *Nuova Scintilla*
GORIZIA *Noti Glas*
GORIZIA *Voce Isontina*
PADOVA *La Difesa del Popolo*
PORDENONE *Il Popolo*
ROVIGO *La Settimana*
TRENTO *Vita Trentina*
TREVISO *La Vita del Popolo*
TRIESTE *Vita Nuova*
UDINE *La Vita Cattolica*
VENEZIA *Gente Veneta*
VERONA *Verona Fedele*
VICENZA *La Voce dei Berici*
VITTORIO VENETO *L'Azione*

EMILIA ROMAGNA

BOBBIO *La Trebbia*
BOLOGNA *Bologna Sette*
CARPI *Notizie*
CESENA *Corriere Cesenate*
FAENZA *Il Piccolo*
FERRARA *La Voce di Ferrara*
FIDENZA *Il Risveglio*
FORLI' *Il Momento*
IMOLA *Il Nuovo Diario Messaggero*
MODENA *Nostro Tempo*
PARMA *Vita Nuova*
PIACENZA *Il Nuovo Giornale*
RAVENNA *Risveglio Duemila*
REGGIO EMILIA *La Libertà*
RIMINI *Il Ponte*
SAN MARINO/MONTEFELTRO *Montefeltro*

LIGURIA

GENOVA *Il Cittadino*
SAVONA *Il Letimbro*

MARCHE

ANCONA *Presenza*
ASCOLI PICENO *La Vita Picena*
CAMERINO *L'Appennino Camerte*
FABRIANO *L'Azione*
FERMO *www.lavocedellemarche.it*
JESI *Voce della Vallesina*
MACERATA *www.emmausonline.it*
PESARO/FANO/URBINO *Il Nuovo Amico*
SAN BENEDETTO DEL TRONTO *www.ancoraonline.it*
SENIGALLIA *La Voce Misena*

TOSCANA

AREZZO/CORTONA/SANSEPOLCRO *Toscana Oggi - La Voce di Arezzo*
FIESOLE *Toscana Oggi - La Parola*
FIRENZE *Toscana Oggi - L'Osservatore Toscano*
GROSSETO *Toscana Oggi - Rinnovamento*
LIVORNO *www.iasettimanalivorno.it*
LUCCA *Toscana Oggi -Lucca 7*
MASSA CARRARA/PONTREMOLI *Toscana Oggi - Vita Apuana*
MASSA MARITTIMA/PIOMBINO *Toscana Oggi - Dalla Maremma all'Elba*
MONTEPULCIANO/CHIUSI/PIENZA *Toscana Oggi - L'Araldo Poliziano*
PESCIA *Toscana Oggi - La Voce di Valdinievole*
PISA *Toscana Oggi - Vita Nova*
PISTOIA *La Vita*
PITIGLIANO/SOVANA/ORBETELLO *Toscana Oggi - Confronto*
PONTREMOLI *Il Corriere Apuano*
PRATO *Toscana Oggi - La Voce di Prato*
SAN MINIATO *Toscana Oggi - La Domenica*
SIENA/COLLE VAL D'ELSA/MONTALCINO *Toscana Oggi - Siena-Colle Val D'Elsa-Montalcino*
VOLTERRA *Toscana Oggi - L'Araldo*

UMBRIA

FOLIGNO *Gazzetta di Foligno*
PERUGIA/ASSISI/NOCERA UMBRA/GUALDO TADINO/CITTÀ DI CASTELLO/GUBBIO/ ORVIETO/TODI/TERNI/NARNI/AMELIA *La Voce*
SPELLO *La Squilla*

ABRUZZO E MOLISE

CAMPOBASSO *Molisinsieme*
CHIETI *Il Nuovo Amico del Popolo*
L'AQUILA *Vola*
PESCARA/PENNE *www.laporzione.it*
TERAMO *L'Araldo Abruzzese*

LAZIO

ALBANO LAZIALE *Millestrade*
ANAGNI/ALATRI *Anagni Alatri Uno*
GIORNALE REGIONALE *Lazio7*
LATINA *Chiesa Pontina*
RIETI *Frontiera*
ROMA *www.romasette.it*
VITERBO *Vita della Diocesi*

PUGLIA

BRINDISI *Fermento*
CASTELLANETA *Adesso*
LUCERA/TROIA *Sentieri-Incontri e Dialoghi*
MANFREDONIA/VIESTE/ S. GIOVANNI ROTONDO *Voci e Volti*
MOLFETTA *Luce e Vita*
OSTUNI *Lo Scudo*
TARANTO *Nuovo Dialogo*
TRANI *In Comunione*

CAMPANIA

ACERRA *La Roccia*
CAPUA *Kairos News*
CASERTA *Il Poliedro*
CAVA DE' TIRRENI *Fermento*
ISCHIA *Kaire*
LIONI *Altirpinia*
NAPOLI *Nuova Stagione*
NOCERA INFERIORE/ SARNO *Insieme nell'Agro*
NOLA *In Dialogo*
PIEDIMONTE MATESE *Clarus*
POZZUOLI *Segni dei Tempi*

SARDEGNA

ALES/TERRALBA *Nuovo Cammino*
ALGHERO/BOSA *Dialogo*
CAGLIARI *Il Portico*
IGLESIAS *Sulcis Iglesiente Oggi*
LANUSEI *L'Ogliastra*
NUORO *L'Ortobene*
ORISTANO *L'Arborense*
OZIERI *Voce del Logudoro*
SASSARI *Libertà*

BASILICATA

MATERA/IRSINA *Logos - Le Ragioni della Verità*

CALABRIA

CASSANO ALL'JONIO *L'Abbraccio*
CATANZARO *Comunità Nuova*
COSENZA/BISIGNANO *Parola di Vita*
CROTONE *Kairos Kroton*
LAMEZIA TERME *www.lamezianuova.it*
LOCRI *Pandocheion - Casa che Accoglie*
MILETO/NICOTERA/TROPEA *Comunità in Cammino*
REGGIO CALABRIA *L'Avvenire di Calabria*
ROSSANO/CARIATI *Camminare Insieme*

EUROPA

BUCAREST *Adeste*
FRANKFURT AM MAIN *Corriere d'Italia*
GROSS GERAU *www.webgiornale.de*
LUSSEMBURGO *PassaParola Magazine*
PARIGI *Nuovi Orizzonti Europa*
ROMA *Migranti Press*
ZURIGO *Corriere degli Italiani*

SICILIA

ACIREALE *La Voce dell'Jonio*
AGRIGENTO *L'Amico del Popolo*
CALTANISSETTA *L'Aurora*
MAZARA DEL VALLO *Condividere*
MESSINA *La Scintilla*
MONREALE *Giornotto*
NICOSIA *In Dialogo*
NOTO *La Vita Diocesana*
PIAZZA ARMERINA *Settegiorni*
RAGUSA *Insieme*
SIRACUSA *Cammino*

183 testate

LA NOSTRA FORZA

800mila copie

www.fisc.it

FISC SERVIZI SRL via Aurelia, 468 00165 Roma tel. 06 6638491 fax 06 6640339

L'International Romanì Day al tempo di pandemia

Nicoletta Di Benedetto

Quest'anno l'International Romanì Day - Giornata Internazionale dei rom, sinti e camminanti, che l'8 aprile si ricorda in tutto il mondo, non è passata sotto silenzio anche in tempo di pandemia. È stata infatti ricordata dalle istituzioni, dalle associazioni che lottano contro le discriminazioni razziali e dalle testate giornalistiche. La crisi derivata dal lockdown non ha risparmiato nessuno, ma ha inciso ed è stata ancor più devastante per tutte quelle persone che vivono ai bordi della società.

Nel ricordare questa giornata il Consiglio d'Europa e la Commissione europea in una nota scrive: "I governi devono essere supportati da tutti nella gestione di questa crisi e devono essere liberi di decidere le misure necessarie. Tuttavia, tutte le misure devono rispettare l'attuale quadro europeo dei diritti umani, compresi i principi di uguaglianza e non discriminazione".

L'UNAR - Unione Nazionale Antidiscriminazione Razziale ha sottolineato che "è importante commemorare questa data in questo momento complesso". Nel ricordare le difficoltà che i sinti e rom hanno affrontato sotto il profilo sanitario e per l'accesso alla distribuzione dei beni di prima necessità, tra questi anche la prosecuzione dei percorsi scolastici e informativi. Si evidenzia che molti di loro "sono impegnati in attività di lavoro, di volontariato, di tutela della salute e dei diritti delle proprie comunità e dei cittadini dei propri territori, contribuendo e sacrificandosi per il superamento dell'emergenza".
Il significato di questa giornata, al di là di celebrare il congresso di Londra, mira soprattutto a far conoscere la cultura di questi popoli, a far emergere i problemi che affrontano quotidianamente, i diritti che ancora gli sono negati, le discriminazioni di cui tutto oggi sono oggetto, uno su tutti quello abitativo.
Il Comitato Europeo dei Diritti Sociali è molto preoccupato per i diritti sociali in generale delle minoranze, dei migranti, quanto per "le indegne condizioni abitative di rom e viaggiatori in molti paesi". Ai problemi della casa, della stabilità si rapporta l'accesso limitato a diritti e servizi essenziali come la salute e l'istruzione e i bambini ne sono i più colpiti.
La giornata dell'8 aprile è un momento di confronto e di informazione con la partecipazione delle numerose associazioni che si battono contro il razzismo, le pulizie etniche, le discriminazioni, soprattutto in quei Paesi dove le simpatie neo-naziste sono tornate a farsi sentire. L'assenza di vere politiche di integrazione, di crisi economica e recentemente sanitaria ha trascinato molte comunità di sinti e rom in situazioni di aggravata emarginazione da cui è difficile uscirne. Anche se quest'anno il Covid-19 non ha permesso di celebrarla con le manifestazioni pubbliche, la 49 edizione della Giornata Internazionale dei rom, sinti e camminanti grazie ai portali ufficiali delle istituzioni, i social, la stampa in generale, non è passata in silenzio. ■

La Giornata

La Giornata Internazionale dei Rom fu istituita ufficialmente nel 1990 in occasione del quarto congresso mondiale dell'IRU - Unione internazionale dei Rom, che si svolse a Serock, in Polonia per ricordare il primo congresso mondiale tenuto dal popolo rom nei pressi di Londra dal 7 al 12 aprile 1971. In quella occasione fu scelto il nome "Rom"–"Uomo" per indicare le popolazioni che appartengono alle etnie Manouches, Kalderash, Lovara, Romanichéls, Vlax, e molti altri. Da quel congresso venne fuori la bandiera rom, una ruota indiana rossa in campo verde-azzurro (la terra ricoperta di erba e il colore del cielo) e l'inno "Djelem-Djelem" composto da Yarko Yovanovich dopo la Seconda Guerra Mondiale. L'inno, che di solito è un canto di vittoria, in questo caso ha parole che riportano al Porajmos, termine con cui queste popolazioni ricordano lo sterminio perpetuato nei loro confronti dal Regime Nazista e dalle nazioni appartenenti all'Asse tra il 1935 e il 1945. Anche se il primo congresso fu tenuto nel 1971, la Romanì Union fu riconosciuta dall'ONU solo nel 1979.

Un sostegno alla nostra gioia

Celebrazione eucaristica e visita alle famiglie dello Spettacolo viaggiante del vescovo Castellucci

Un momento di festa sabato 23 maggio per la comunità dello spettacolo viaggiante di Carpi. Nella Cattedrale della città una Santa Messa con famiglie. Una festa frutto di un percorso che da anni vede impegnati insieme le famiglie delle giostre, la diocesi e diversi operatori pastorali della Migrantes di Carpi, in collaborazione anche con i referenti Migrantes della diocesi di Adria-Rovigo, in una pastorale rivolta alle famiglie delle giostre mobili, che altrimenti, per la natura stessa del loro lavoro, non potrebbero accedere, in particolare, alla formazione per i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. E che ha portato negli anni anche alla promozione a livello nazionale di iniziative specifiche per queste famiglie riguardo alla scolarizzazione dei giovani, tema ugualmente problematico anche in questo caso a motivo degli spostamenti per ragioni lavorative.

Quest'anno, in cui a causa del coronavirus il Luna Park non può essere aperto, come invece accade ogni anno in occasione della Festa del Patrono, ancora di più la Migrantes ha sentito il desiderio di farsi prossima e compagna di viaggio delle Famiglie del Luna Park, tra le più provate in questa situazione. E in attesa di celebrare il

prossimo anno nuovamente sotto la volta insolita, come da tradizione, dell'Autoscontro, è stato molto bello poter vivere la Messa nella nostra Cattedrale, appena riaperta dopo il lockdown.
Le famiglie presenti a Carpi hanno prontamente accolto l'invito loro rivolto e così anche il vescovo, mons. Erio Castellucci. Il presule, nella sua omelia, ha ricordato come, nel Vangelo, Gesù ci invita a impostare la preghiera né come clienti, né come schiavi, ma come figli verso il Padre e a mantenere lo stile di figli anche tra di noi, perché' se siamo figli del Padre, siamo fratelli tra di noi. E, rivolgendosi alle famiglie dello Spettacolo Viaggiante, ha sottolineato come il Luna Park sia un'immagine della nostra vita, in cui siamo chiamati sia a collaborare insieme nella fatica sia a gioire insieme e la sua presenza nella nostra città e nella nostra società è un sostegno alla nostra gioia, dà un contributo sociale alla felicità. E ha invitato a chiedere al Padre di ritornare alla normalità, una normalità guadagnata e che per questo sarà ancora più gioiosa di prima. Stefano Artioli, responsabile della segreteria del Sindaco di Carpi, ha portato il saluto del Primo cittadino e dell'Amministrazione comunale, sottolineando come dietro il momento della festa ci sia l'impegno e il lavoro delle tante famiglie dello Spettacolo Viaggiante. E Eros Degli Innocenti della storica famiglia delle giostre e Presidente provinciale dell'Associazione Spettacoli Viaggianti, ha letto, al termine della celebrazione, la Preghiera del Fierante, dedicata alle persone del mondo del Luna Park. Nel pomeriggio, poi, mons. Castellucci ha visitato le famiglie del Luna Park con un momento di preghiera e benedizione finale. E ha accolto molto volentieri l'invito che fin da adesso le famiglie gli hanno rivolto per il prossimo anno, dopo la Messa, come ormai da tradizione, a sperimentare la gioia di provare le varie giostre, che siamo fiduciosi, allieteranno nuovamente la nostra città. ■

Migrantes Diocesana Carpi

Mons. Bellandi in visita al circo Togni

L'arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno, mons. Andrea Bellandi, si è recato in visita nella chiesa itinerante del circo Lidia Togni fermo a Salerno dopo le norme di contenimento a causa del covid 19. Il presule era accompagnato dal direttore Migrantes della diocesi, Antonio Bonifacio. Il circo ha trovato una rete di solidarietà molto forte e definita dal direttore del circo, Vinicio Togni Canestrelli "meravigliosa". Tra gli aiuti quelli degli uffici diocesani di Migrantes e Caritas con aiuti alimentari colmando "un momento grave in cui non sapevamo come fare".
"Sono rimasto favorevolmente colpito – ha detto mons. Bellandi al sito www.migrantesonline.it - dal clima sereno che vi ho trovato e dalla gratitudine mostrata dalla Direzione per l'attenzione con cui la comunità salernitana stava venendo incontro alle necessità del Circo, particolarmente offrendo aiuti alimentari sia per le persone ivi presenti, sia per gli animali al seguito". "Ho potuto visitare – ha spiegato il presule - gli ambienti e intrattenermi con il Direttore Vinicio Togni, dal quale sono uscite solo espressioni cordiali di ringraziamento e mai di lamento o di insofferenza". Mons. Bellandi si è augurato che presto, superata l'emergenza di questo periodo, l'attività del Circo "possa riprendere, sia per garantire ai suoi addetti un atteso quanto necessario sostentamento economico, sia per offrire nuovamente momenti di serenità e spensieratezza ai tanti amanti di questa storica realtà, che ha accompagnato intere generazioni di bambini e giovani (ma non solo) con i propri spettacoli". (R.I.)

TAVOLO ASILO

Favorire emersione e regolarizzazione di tutti i lavoratori stranieri presenti in Italia

"Il Tavolo Asilo nazionale, che ha tra i suoi obiettivi l'emersione e la regolarizzazione di tutti i lavoratori stranieri presenti sul nostro territorio, sostiene gli emendamenti che su questa materia la campagna *Ero straniero* ha elaborato perché vengano presentati alla Camera durante il dibattito sulla conversione in legge del 'decreto Rilancio'. Il fine è quello di ampliare il più possibile il numero delle persone che potranno beneficiare della regolarizzazione". Lo si legge in un comunicato del Tavolo Asilo, composto da una trentina di sigle nazionali fra cui Caritas Italiana, Fondazione Migrantes, Acli, Comunità Papa Giovanni, Centro Astalli.

"In primo luogo va dunque consentito ai datori di lavoro di tutti i settori economici, che impiegano personale straniero, di poterlo assumere e mettere in regola. Se si vuole combattere davvero l'illegalità e l'invisibilità di centinaia di migliaia di lavoratori, non ha senso limitarsi soltanto a quelli impegnati in attività agricole o in lavori domestici e di cura. Sappiamo infatti che gli stranieri sono largamente impiegati nell'edilizia, nella logistica, nel settore manifatturiero e in molti altri. La possibilità di avere un contratto di lavoro è fondamentale per usufruire di tutti quei diritti di cui godono i lavoratori regolari, uscendo così dall'emarginazione e dallo sfruttamento". Un altro punto "che va modificato è quello relativo alla documentazione che il lavoratore straniero deve presentare per dimostrare di essere presente nel Paese da prima dell'8 marzo 2020 e poter così accedere alla regolarizzazione, che invece va garantita a tutti coloro che hanno i requisiti per mettersi in regola, semplificando le pratiche richieste per dimostrare la presenza richiesta". Infine, "è indispensabile prevedere un termine che vada oltre il 15 luglio per la presentazione della domanda, tenendo conto dei tempi di approvazione delle misure e la poca chiarezza sulle procedure". Il Tavolo Asilo si unisce dunque all'appello rivolto alla maggioranza perché queste proposte vengano accolte dal Parlamento "e l'intervento di regolarizzazione coinvolga il maggior numero di persone straniere possibile".

VESCOVI CALABRIA

Regolarizzazione "segna un passo avanti"

La crisi dovuta alla pandemia, colpendo l'economia reale del Paese, ha fatto "riesplodere nodi cruciali e problematiche che si trascinano da anni". Lo scrivono oggi, in una nota i vescovi calabresi evidenziando tra le problematiche quella della situazione dei braccianti agricoli, tra cui molti migranti, "sfruttati, calpestati nella loro dignità, vittime soprattutto del fenomeno del caporalato". I vescovi calabresi intendono ancora una volta "alzare" la voce ed esprimere la "ferma condanna di tutte le situazioni di sfruttamento nella filiera agroalimentare e soprattutto del fenomeno del caporalato. Un male antico e sempre presente, magari sotto forme diverse nel tempo e – si legge in una nota – spesso ignorato pur di non prendere la giusta posizione, la corretta scelta tra il bene e il male. Oltretutto il caporalato è nelle mani delle organizzazioni criminali, le quali utilizzano metodi mafiosi per il controllo del territorio. La nostra condanna del fenomeno è forte e netta". In diverse circostanze i presuli hanno definito la mafia "l'antivangelo", perché "nega la libertà e la verità che ci sono state consegnate dal mistero pasquale della risurrezione di Cristo Gesù. Un'autentica opera di conversione e di liberazione dei territori dalle mafie passa, quindi, pure dal superamento della piaga del caporalato, che rappresenta senza dubbio una delle vie di adorazione del male", di cui ha parlato papa Francesco durante la sua visita a a Cassano all'Jonio nel 2014.

Aver dato spazio ai migranti nel recente Decreto Rilancio, adottato dal Governo pochi giorni fa, per i vescovi della Calabria – "segna un passo avanti nella definizione della problematica, sotto il profilo della tutela della salute e della lotta all'illegalità. Limitazioni delle misure a determinate categorie, procedure non sempre semplificate e la breve durata dei permessi rendono evidenti la necessità di una svolta ancor più radicale, come testimonia del

resto anche lo sciopero degli invisibili, indetto proprio per la giornata di oggi nei campi della Piana di Gioia Tauro".
"Resta – conclude la nota –la fiduciosa speranza che il cammino intrapreso possa essere irreversibile, sostenuto in chiave locale dai segnali di attenzione lanciati anche dalla Regione, attraverso l'attivazione di progetti dedicati alla definizione dell'emergenza sanitaria e di quella abitativa". Nella "consapevolezza inscalfibile che molto vi sia da fare per giungere ad una piena tutela dei diritti dei lavoratori, di tutti i lavoratori", la Chiesa di Calabria ribadisce "la necessità dell'affermazione dei principi della dignità della persona umana e della sacralità del lavoro per liberare tanti uomini e donne dalla loro condizione di sostanziale schiavitù, condannando ogni forma di sfruttamento come attentato alla dignità dell'uomo, che, in quanto peccato sociale, grida vendetta al Cielo". (R.Iaria)

ITALIANI NEL MONDO

Parte l'Osservatorio delle Radici Italiane

Da anni attiva sul tema dell'emigrazione, della mobilità e delle ricadute che queste hanno sul territorio l'Associazione AsSud ha istituito il Centro Studi e Ricerche sul tema "Osservatorio permanente delle Radici Italiane" (ORI), in modo da coordinare e dare maggiore impulso alle varie azioni che in questi anni l'Associazione ha promosso, sostenuto, diretto, in collaborazione con Istituzioni, Università, Case Editrici, Scuole, e tutti gli attori territoriali e le comunità locali. L'Osservatorio svolge le funzioni di monitorare in modo permanente tutto ciò che attiene alle radici, all'identità ai valori italiani, tanto sul piano teorico che empirico, sia per il passato che per il presente, dentro e fuori i confini nazionali. Tra le iniziative di questo periodo una ricerca dal titolo "Scoprirsi Italiani: i viaggi delle radici in Italia".

SAVONA

Parte il progetto "Abito il Mondo"

Parte a Savona il progetto "Abito il Mondo", promosso da Fondazione diocesana ComunitàServizi, Acli, Arci e Auser, che ha come obiettivo quello di restituire dignità e futuro a dieci donne vittime di tratta e di abusi subiti nel corso del viaggio.
L'iniziativa è finanziata con i fondi della Campagna "Liberi di partire liberi di restare" della Cei e consi-

ste in tre azioni: la formazione attraverso un laboratorio di cucito, il sostegno psicologico e medico, l'accoglienza con vitto e alloggio.
"La parola 'abito' – spiegano i promotori – ha una doppia valenza: la prima vuole sottolineare la missione della nostra Chiesa verso tutti gli uomini e le donne, una sensibilità che da sempre è stata coltivata verso chi è povero, verso chi è straniero e che vuole costruire una cultura dell'altro, chiunque esso sia; la seconda consiste proprio nella struttura del progetto: le donne coinvolte impareranno a creare abiti, conoscere i tessuti e a potersi inserire nel mondo del lavoro".

CARD. MONTENEGRO

I migranti sono persone non numeri

"Non possiamo scegliere, siamo obbligati ad accogliere ed amare. In gioco è la credibilità della nostra fede. Se siamo credenti il Vangelo non ci lascia spazi, ma ci schiera". Lo ha detto a Vatican News l'arcivescovo di Agrigento, il card. Francesco Montenegro dopo l'arrivo sulle coste siciliane di almeno 70 persone. "Davanti ad un uomo che soffre non posso dire che domani cercherò di aiutarlo, altrimenti anche come credenti usciamo sconfitti. Ci siamo lasciati abbindolare dal politico che dice di cercare il bene della propria nazione, ma non so come lo si possa cercare chiudendola", sottolinea. Per il porporato, che è stato anche presidente di Caritas Italiana e della Fondazione Migrantes, si continua a "fingere" che tutto questo sia un'emergenza: "ci fa comodo. Il gioco è pericoloso perché l'emergenza è l'acqua che ti do se hai sete, l'accoglienza è aiutarti a vivere. Preferisco dissetarti, ma non mi interessa se continuerai a vivere o no". In questo periodo, spiega il card. Montenegro, "il mare è calmo, queste persone continueranno ad arrivare": è importante ripetere come "per i cristiani sia essenziale ricordare che queste persone sono esseri umani, non numeri".

La vita si fa storia

Sul tracciato delle parole di papa Francesco, percorrendo i sentieri e i rivoli del suo Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (che si è celebrata lo scorso 24 maggio), "Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria" (Es 10,2). La vita si fa storia, si rinnova la proposta di riflessione e di approfondimento attraverso una prospettiva multidisciplinare che coinvolge accademici e giornalisti, intellettuali e teologi, artisti internazionali e grandi testimoni di impegno civile. Un "cortile dei gentili" pronto a dare riverbero alle parole del Papa, un invito a raccontare "il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri".

Vincenzo Corrado – Pier Cesare Rivoltella (a cura di), La vita si fa storia. Commenti al Messaggio di Papa Francesco per la 54ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, Scholé

Cittadinanza

Scarsamente considerata fino all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, la cittadinanza democratica è oggi un fenomeno che suscita la massima attenzione della ricerca scientifica e della opinione pubblica. Per chiarificare "di che cosa parliamo", in questo testo viene utilizzata una metodologia per la osservazione del fenomeno della cittadinanza nelle sue tre fondamentali componenti dell'appartenenza come status e come identità, dei diritti con i correlati doveri e della partecipazione. Del "modello canonico" che abbiamo ereditato viene approfondito il contenuto, ma vengono anche registrate le difficoltà e le trasformazioni in corso. All'interno del testo anche un capitolo dedicato agli immigrati e la cittadinanza in Italia.

Giovanni Moro, Cittadinanza, Mondadori

Attraverso i tuoi occhi

Dall'"emergenza sbarchi" all' "emergenza coronavirus", le migrazioni non hanno mai smesso di restare al centro delle cronache. I popoli hanno continuato a muoversi e ad attraversare il Mediterraneo nonostante fossero al corrente della pandemia che stava investendo i paesi di primo approdo così come il resto del mondo. Perché chi fugge ha solo un obiettivo: sopravvivere.
Angela Caponnetto, inviata di RaiNews24, in questi anni ha seguito il fenomeno dei flussi migratori, soprattutto attraverso il Mediterraneo. Uomini, donne, bambini che decidono di mettersi in viaggio per approdare in Europa. Le persone incontrate sui moli agli sbarchi, nei centri di accoglienza, in mare sulle navi militari e delle ONG, nei villaggi in Africa, escono così dalla lista dei numeri, delle statistiche e diventano, con il loro personale vissuto, testimoni di un fenomeno a carattere universale.
Dai bambini che viaggiano da soli al giovane ivoriano scaraventato contro la sua volontà su un gommone e trasferito in un centro di accoglienza nel profondo Nord dopo l'approdo in Sicilia; dalla forza e capacità di rinascita delle donne migranti allo sfinimento fisico e psichico degli uomini in divisa costretti a raccogliere quel che resta dei cadaveri in mare, fino a quel microcosmo lampedusano dove si vive una realtà che sembra dissociata dal resto del mondo. "Attraverso i tuoi occhi" è un resoconto che dimostra come una risata strappata a un bambino salvato dal mare o i sogni di una ragazza sopravvissuta alle torture valgano più delle paure e delle reticenze dei paesi e dei popoli che alzano muri e che la solidarietà è un valore prezioso. Soprattutto quando - come ai tempi del coronavirus - si è tutti sulla stessa barca".

Angela Caponnetto, Attraverso i tuoi occhi. Cronache dalle migrazioni, Piemme

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Decreto Rilancio ed emersione dei rapporti di lavoro

Il c.d. Decreto-Legge Rilancio (n. 34 del 19 maggio 2020) contiene una norma volta alla regolarizzazione dei migranti presenti sul territorio dello Stato denominata "Emersione dei rapporti di lavoro" (art. 103). Si tratta di un testo piuttosto complesso che prevede la regolarizzazione per alcune precise categorie di persone, che lavorano o intendono lavorare nei settori dell'agricoltura e dell'allevamento, dell'assistenza agli anziani e della cura della casa.
La ratio dichiarata dell'art. 103 è quella di "garantire livelli adeguati di tutela della salute individuale e collettiva in conseguenza della contingente ed eccezionale emergenza sanitaria connessa alla calamità derivante dalla diffusione del contagio da Covid-19 e favorire l'emersione di rapporti di lavoro irregolari ...". La norma in esame si presenta come un testo molto corposo, composto di 26 commi, che delinea anzitutto due canali per attuare la regolarizzazione:

- il primo prevede che i datori di lavoro possano regolarizzare i lavoratori attualmente irregolari. Nel caso di migranti irregolari, questi riceveranno automaticamente un permesso di soggiorno;
- il secondo canale dispone – per i migranti irregolari che già avevano lavorato nei settori interessati ma hanno perso il lavoro – un permesso temporaneo di sei mesi per cercare un nuovo impiego nei settori concordati.

La normativa si rivolge sia ai datori di lavoro sia ai lavoratori irregolari. In forza del comma primo dell'art. 103, i datori di lavoro italiani o cittadini di uno Stato membro dell'Unione Europea, ovvero i datori di lavoro stranieri in possesso di un titolo di soggiorno ex art. 9 del Decreto Legislativo n 286 del 1998, possono presentare istanza per concludere un contratto di lavoro subordinato con cittadini stranieri presenti nel territorio italiano o per dichiarare la sussistenza di un rapporto di lavoro irregolare ancora in corso con cittadini italiani o cittadini stranieri.
Allo stesso modo, invece, il comma secondo prevede che i cittadini stranieri, con permesso di soggiorno, possono richiedere un permesso di soggiorno temporaneo, valido solo nel territorio italiano della durata di 6 mesi. Tale termine inizia a decorrere dalla presentazione dell'istanza.
Le istanze suddette possono essere presentate previo pagamento di un contributo forfettario di euro 500 da parte del datore di lavoro per ciascun lavoratore che si intende far emergere, mentre di euro 130 per le ipotesi di cui al comma secondo.
Per quanto riguarda i datori di lavoro si prevede che l'istanza debba contenere anche l'indicazione della durata del contratto di lavoro e la retribuzione convenuta (comma 4).
Le istanze devono possono essere presentate all'INPS nel caso di lavoratori italiani o cittadini di uno Stato membro dell'Unione europea; allo Sportello Unico per l'immigrazione, nel caso di lavoratori stranieri; alla Questura se riguardano il rilascio di permessi di soggiorno temporaneo.
Dopo le verifiche preliminari, lo Sportello unico dell'immigrazione convoca i soggetti interessati per la stipula del contratto di soggiorno, per la comunicazione obbligatoria di assunzione e la compilazione del permesso di soggiorno per lavoro subordinato.
Nella diversa ipotesi di istanza per il rilascio di permesso di soggiorno temporaneo avanzata dal cittadino straniero presentata direttamente al Questore tra il 1 giugno e il 15 luglio del 2020, questa deve contenere anche tutta la documentazione comprovante l'attività lavorati-

va svolta nei settori indicati in precedenza. Al momento della presentazione della domanda, viene consegnata una attestazione all'interessato che consente a questi di soggiornare legittimamente nel territorio italiano fino alle ulteriori determinazioni dell'Autorità. Tale attestazione consente anche lo svolgimento di lavoro subordinato, sempre nei settori indicati, nonché la possibilità di convertire la domanda di permesso di soggiorno temporaneo in permesso di soggiorno per motivi di lavoro.
Naturalmente, nelle more della definizione dell'iter procedimentale appena richiamato, lo straniero non può essere espulso dal territorio italiano.
La normativa che si sta analizzando non si applica in maniera indiscriminata a tutti i lavoratori stranieri presenti sul territorio nazionale. Innanzitutto, la disciplina si applica solo per i settori richiamati in premessa (agricoltura, allevamento e zootecnia, pesca e acquacoltura, assistenza alla persona, lavoro domestico); inoltre, agli stranieri che siano stati sottoposti a rilievi foto dattiloscopici prima dell'8 marzo 2020 o che abbiano soggiornato in Italia precedentemente alla suddetta data attraverso la prova di aver fatto la dichiarazione di presenza. Si tratta di una previsione che rischia di creare alcuni problemi perché sono numerosi i cittadini stranieri che non sono mai stati sottoposti a rilievi foto dattiloscopici o che non hanno reso la dichiarazione di presenza. Soggetti che quindi rischiano di non poter dare prova della loro presenza sul territorio prima della data indicata nel decreto e che pertanto non potranno regolarizzare la loro posizioni.
Allo stesso modo, invece, la possibilità di richiedere un permesso di soggiorno temporaneo è limitata ai cittadini stranieri con permesso di soggiorno scaduto successivamente al 31 ottobre 2019. Non possono presentare istanza i datori di lavoro che siano stati condannati negli ultimi 5 anni, anche con sentenza non definitiva, per "favoreggiamento dell'immigrazione clandestina" o per reati diretti allo sfruttamento della prostituzione o di minori, per intermediazione illecita e sfruttamento lavorativo.
Sono esclusi i lavoratori stranieri nei confronti dei quali è stato emesso un provvedimento di espulsione, quelli segnalati ai fini della non ammissione del territorio dello Stato, icondannati anche in via non definitiva, compresa quella di cui all'art. 444 c.p.p per reati ad esempio che riguardano le sostanze stupefacenti, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, la prostituzione o il suo sfruttamento, l'impiego di minori in attività illecite e infine coloro che sono considerati una minaccia per l'ordine pubblico o la sicurezza dello Stato.

Alcune perplessità sulla validità del testo del decreto, in particolare della parte che prevede la regolarizzazione degli immigrati che lavorano come braccianti, e come colf o badanti, le hanno espresse diversi operatori del settore, sindacati ed esperti.
Mancherebbero gli incentivi che dovrebbero spingere il datore di lavoro a rinunciare a quel rapporto di potere con i lavoratori che oggi risultano senza diritti. Vi è poi la questione dell'esclusione dalla 'sanatoria' di tutti quei lavoratori impegnati in altri settori, come quello dell'artigianato, della logistica e dell'edilizia. Quanto al problema dello sfruttamento della manodopera nei campi, andrà verificato se effettivamente la misura contenuta nel decreto inciderà o meno sui diversi aspetti legati alle condizioni in cui si trovano a lavorare i braccianti.
Nello stimare la platea «ipotetica» dei beneficiari, la relazione tecnica che accompagna il decreto legge riporta che l'esperienza pluridecennale delle precedenti sanatorie (a partire dal 2000, previste con D.L. n. 195/2002, D.L. n. 78/2009 e Decreto legislativo n. 109/2012) «non consente di effettuare confronti omogenei poiché i requisiti, di volta in volta previsti, afferivano a differenti tipologie di cittadini stranieri e/o di rapporti di lavoro considerati per l'emersione». Viene inoltre segnalato che da quelle esperienze applicative «è possibile rilevare come il numero complessivo delle domande presentate per tali procedimenti è sempre risultato notevolmente inferiore a quello dei destinatari potenziali». Al numero di 220 mila domande si arriva facendo riferimento alla media delle richieste presentate nel 2009 (295.130 domande) e nel 2012 (134.772 domande).
Come per tutti gli interventi legislativi, comunque, per comprendere se e come avrà funzionato si dovrà attendere almeno qualche mese per iniziare a valutare i numeri delle regolarizzazioni e gli effetti concreti sul miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori c.d. "invisibili".

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma)
Segretario: S.E. Mons. Paolo LOJUDICE (Arcivescovo di Siena – Colle di Val d'Elsa – Montalcino)
Membri: S.E. Mons. Franco Maria AGNESI (Vescovo ausiliare di Milano);
S.E. Mons. Massimo CAMISASCA (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);
S.E. Mons. Roberto CARBONI OFM Conv. (Arcivescovo di Oristano);
S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA (Vescovo di Molfetta);
S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);
S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano).

FONDAZIONE "MIGRANTES"

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it *oppure:* www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA
Direttore Generale*: Don Giovanni DE ROBERTIS*
Tel. 06.66179020-30 segr. - derobertis@migrantes.it

Tesoriere*:* Sig. Gaetano CROCIATA

Consiglio di Amministrazione:
Presidente: DI TORA S.E.R. Mons. GUERINO
Consiglieri: DE STASIO Don CARLO;
FABIANO Dott. GIUSEPPE;
FELICOLO Mons. PIERPAOLO;
SEMEHEN Don MARCO YAROSLAV;
VANNI Dott. MASSIMO;
VISCONTI Don CLAUDIO.

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani*:*
Tel. Segreteria: 06.66179035
emigrazione@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati
Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:
Tel. Segreteria 06.66179034
immigrazione@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:
Tel. Segreteria 06.66179034
spettacoloviaggiante@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:
Tel. Segreteria: 06.66179033
romesinti@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:
Sr. Maria Grazia PENNISI
Tel. 06.65000231
mariagraziapennisi@figliedellachiesa.org

I SACERDOTI
CI SONO SEMPRE VICINI,
ANCHE NELL'EMERGENZA.

INSIEME AI SACERDOTI

Negli ultimi drammatici mesi, i nostri sacerdoti hanno portato avanti la loro missione al servizio di tutti noi. Nel rispetto delle norme di sicurezza, hanno continuato ad annunciare il Vangelo e a portare speranza, celebrando la messa sui tetti, portando conforto ai malati e la benedizione a chi non ce l'ha fatta, mantenendo il contatto con i giovani, con gli anziani soli e contribuendo al sostentamento delle famiglie in difficoltà economica.

Il loro dono è stata la vicinanza, in modo nuovo, anche quando sembrava impossibile.

SOSTIENI L'IMPEGNO DEI SACERDOTI CON UN'OFFERTA, ANCHE SENZA MUOVERTI DA CASA

- con la carta di credito nexi VISA chiamando il Numero Verde Nexi 800-825000 oppure su www.insiemeaisacerdoti.it
- con un bonifico bancario on line, su uno dei conti correnti che trovi su www.insiemeaisacerdoti.it

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana